

## Con le pezze al culo

**Mentre l'idillio tra il suo elettorato e la premier non sembra finire, (anche se regge la percentuale dei votanti ma calano i voti assoluti) il Governo ci racconta che tutto va bene, che il Sud cresce più del Nord, che cresce l'occupazione e che il paese viaggia di successo in successo. Ma se si abbandona la propaganda di regime i fatti dicono tutt'altro.** A ben guardare la premier e il suo Governo hanno inanellato una sconfitta dietro l'altra: i "grandi" risultati del G 7 di Puglia sono stati presto ridimensionati dai mercati e la decisione più importante assunta, quella di consentire l'utilizzo dei rendimenti degli asset russi a garanzia di un finanziamento a favore di Kiev di 50 miliardi di dollari Sembra essersi dissolta al sole dell'Arabia Saudita. Avverte Bloomberg che la monarchia Saudita nell'apprendere la notizia ha minacciato di vendere i bond degli Stati del G 7 nel caso di confisca degli asset russi. È da ricordare che il paese mediorientale detiene riserve valutarie per 445 miliardi di dollari, a cui vanno sommati circa 1.000 miliardi del fondo sovrano (PIF). Di questi, 130 miliardi sono investiti in Treasuries degli Stati Uniti. La minaccia è stata rivolta particolarmente alla Francia, i cui bond sono da settimane sotto pressione a causa delle tensioni politiche interne; la vendita di cospicui pacchetti del debito pubblico francese sembra aver indotto i governi del G 7 a più miti consigli.

Il drastico ridimensionamento del gruppo della Meloni presso il Parlamento europeo ha notevolmente ridotto le sue capacità contrattuali nei confronti della von der Leyen e si attendono le trattative sui futuri assetti della Commissione per sapere se e come la premier italiana riuscirà a difendere gli interessi del paese ottenendo incarichi di rilievo nella futura Commissione. A ben vedere lo scaltro leader ungherese si è dimostrato ben più abile della Meloni nel far fruttare la sua rendita di posizione di leader dello schieramento di destra all'interno del Parlamento europeo, ritagliando per sé un ruolo di negoziatore sulla guerra Ucraina al di là e a prescindere dalle ripetute rampogne degli altri paesi europei. L'iniziativa diplomatica di Orbàn continua, complice anche quando è avvenuto negli Stati Uniti, tanto che Zelensky, fiutato un possibile mutamento del vento, propone una prossima conferenza di pace con la presenza della Russia senza porre pre condizioni.

In questa situazione Meloni non trova di meglio che ribadire al vertice NATO che a Washington ha salutato la fine della gestione dello stolto Stoltenberg, che invierà ulteriori sistemi d'arma a Kiev e che aumenterà diligentemente sia le spese militari che i finanziamenti al paese in guerra. Spaccia il vertice NATO per un successo per il fatto che l'Alleanza ha accettato di nominare un incaricato per l'Africa e il Medio Oriente, indicato dall'Italia, non rendendosi conto di quanto sia velleitaria, al limite del ridicolo, l'ambizione italiana di sostituire la Francia in Africa come principale agente della politica occidentale, con il compito di contrastare la penetrazione russa e cinese, dimentica che l'Italia non è una potenza nucleare, come la Francia, e non ha le risorse, né militari, né economiche per sostenere un tale ruolo.

### I problemi del paese reale

Queste aspirazioni di grandezza del paese in politica estera hanno le gambe d'argilla, perché l'economia italiana è sottoposta ad una profonda fase di riorientamento, dovuta al venir meno della locomotiva tedesca che non accenna a riprendere la sua corsa. A pagarne il prezzo sono soprattutto le regioni del Nord Italia, la cui economia è da sempre ancorata a quella tedesca. È questa la ragione per la quale nello scorso semestre la crescita del PIL nel Sud del paese è risultata essere maggiore per la prima volta rispetto quella delle regioni del Nord Italia e dell'Italia centrale. A determinare il fenomeno sono stati gli investimenti del PNRR, ma anche il riorientamento degli asset economici del paese che hanno fatto sì che calando il tasso di crescita delle regioni del Nord, quello del Sud risultasse maggiore.

La crescita del Sud si regge sui bassi salari, sul lavoro nero e precario, sul lavoro clandestino, sullo sfruttamento coloniale dei migranti, che tuttavia è diffuso ovunque sul territorio, soprattutto nel settore agricolo, ma non solo. sull'estensione anche a nord del manifatturiero clandestino e precario, nonché di quello sommerso: valga come esempio per tutti l'incidenza economica dei grandi profitti del lavoro clandestino e precario, dei laboratori sparsi nella periferia della città del nord che lavorano per la moda, per la pelletteria, per le calzature dei grandi marchi utilizzando migranti e lavoratori impoveriti, espulsi dai settori produttivi in crisi.

La profonda crisi dell'industria dell'auto, a causa del paventato passaggio all'elettrico ha pesato non poco sul

Con le pezze al culo	La Redazione
Per la maggior gloria di dio	G. C.
Con(Ri)formismo inglese	G.L.
La Francia va a sinistra	La Redazione
Nella Ue una destra tripartita	Gianni Cimbalo
È la democrazia, bellezza!	G.L.
L'enigma iraniano	La Redazione
L'Arciduca Ferdinando	Andrea Bellucci
Cosa c'è di nuovo	

settore metalmeccanico e dell'auto, colpendo anche la componentistica, mentre crisi aziendali si susseguono sempre più numerose a segnalare il venir meno di settori produttivi tradizionali. Inoltre i danni non ripagati delle alluvioni, soprattutto quelle in Romagna, hanno determinato un calo delle attività economiche complessive che ha inciso sui volumi produttivi del centro del paese e delle aree interessate.

Mentre la situazione, per quanto riguarda il settore finanziario, vede aumentare le problematiche, la politica fiscale procede con ulteriori condoni e interventi amicali nei confronti di settori produttivi, come le partite IVA e i lavoratori autonomi, verso i quali vengono introdotti strumenti come il concordato preventivo e forfettario, di carattere premiale per i potenziali evasori, con l'effetto di far crescere il disavanzo. Anche se il governo comunica di avere reperito le risorse per finanziare il cuneo fiscale, non si comprende dove attingerà per rispettare i vincoli di bilancio imposti dall'Unione europea con il patto di stabilità, attuando le previste diminuzioni di spesa superiori ai 10 miliardi, quando su un altro fronte aumentano le spese militari e i finanziamenti all'Ucraina. Anche se il ministro del tesoro si affanna a dichiarare che non ci saranno manovre lacrime e sangue i dubbi rimangono.

La riprova di questa carenza di risorse è data dal fatto che gli interventi sul taglio delle liste d'attesa nella sanità si sono risolti in una grida manzoniana, priva di finanziamenti, e questo mentre l'insieme del servizio sanitario nazionale si muove verso un crescente degrado, le strutture sanitarie territoriali sono sempre più prive di addetti, fatiscenti, mentre aumenta il "turismo sanitario" tra le diverse regioni del paese.

Che dire poi dell'introduzione dell'autonomia differenziata che minaccia di distruggere definitivamente non solo il servizio sanitario nazionale e quello scolastico, ma anche di creare sovrapposizioni di competenze tra regioni e Stato, via via che si procederà al trasferimento, anche solo delle materie che non richiedono i Led e non necessitano di idonei finanziamenti, come ad esempio il commercio estero. Queste aspirazioni di grandezza del paese in politica estera hanno le gambe d'argilla, perché l'economia italiana è sottoposta ad una profonda fase di riorientamento dovuta al venir meno dei tradizionali e consolidati asset di sviluppo dell'economia del paese che non a accenna a riprendere la sua corsa.

## **Il paese e l'Unione Europea**

Gli esiti delle elezioni europee e le vicende relative all'elezione della Commissione Ue. danno la misura dei danni che provoca al paese il doppio ruolo della Meloni di Presidente del Consiglio e al tempo stesso del gruppo dei Conservatori, ridotto ai minimi termini dall'iniziativa politica di Orbán.

Il voto negato a Ursula von der Leyen dalla Meloni, al di là e a prescindere dai ripetuti *endorsement* nei suoi confronti, risponde al bisogno di non resistere al richiamo della foresta: la Meloni ha bisogno, per continuare ad essere se stessa, di non avere concorrenti a destra. Ciò dimostra che non è in grado di soddisfare le domande di presa di distanza dalle sue radici fasciste, oggetto delle ossessionanti richieste di liberali e dei ben pensanti, D'altra parte i liberali hanno sempre creduto nella normalizzazione dei fascisti, lo fece perfino Benedetto Croce nei confronti di Mussolini; è quindi comprensibile che la Meloni, posta di fronte alla concorrenza a destra di Salvini e Le Pen, abbia deciso di negare il voto all'amica Ursula, confidando poi di recuperare spazio e ruolo nella sua veste di capo del governo e chiedere e ottenere per l'Italia gli incarichi all'interno dell'organigramma dell'Unione per i prossimi 5 anni

Ciò che la premier non ha calcolato è che ci sono tanti modi per rispettare gli impegni formali e ci sono delle differenze tra gli incarichi ai quali aspirare e che il peso politico del commissario incaricato è frutto di un insieme di fattori tra i quali va ricompresa la sua personale collocazione politica: ne consegue che chiunque sia il commissario italiano designato esso o essa non potrà risplendere di luce propria, ma sarà espressione del suo governo.

## **Guardare ai tempi supplementari**

Ma ben vedere si può affermare che per dare una valutazione complessiva e di insieme su come si concluderà la partita delle nomine, occorrerà guardare agli esiti delle audizioni alle quali il Parlamento sottoporrà i candidati a ricoprire gli incarichi della futura Commissione. Anche se al momento si fa il nome di Fitto come Commissario per l'attuazione del PNRR a livello europeo, poiché il fulcro del programma di legislatura dell'Unione europea per i prossimi 5 anni è costituito dagli investimenti nella riconversione industriale, ma soprattutto in quelli relativi alla difesa comune c'è da attendersi un tentativo del governo italiano di puntare a svolgere un ruolo direttivo e strategico nella costruzione del *pool* industriale e finanziario che dovrà provvedere agli investimenti relativi al settore della difesa, che sarà certamente quello centrale nel futuro bilancio dell'Unione, tanto più se al di là dell'oceano dovesse prevalere l'elezione di Trump alla Presidenza degli Stati Uniti .

Tenendo conto delle personalità presenti all'interno del governo Meloni e del peso politico specifico dei diversi ministri e della appartenenza di questi ai partiti della coalizione c'è da ipotizzare che la componente che vede i propri interessi rappresentati dalla figura dell'attuale ministro della Difesa, voglia trovare, per suo tramite o per sua interposta persona, il soggetto incaricato di ricoprire ruoli decisionali, nonché operativi, nell'attuazione di questi aspetti del programma della futura Commissione . È alla luce di queste considerazioni che riteniamo opportuno sospendere, per ora, ogni valutazione sull'operato di Meloni e del governo su questa vicenda e sugli esiti finali della trattativa per i futuri assetti e le potiche complessivamente adottate.

# Per la maggior gloria di Dio

**Nel quartiere del Fenar di Istanbul, affacciato sulle rive del Bosforo, si trova la chiesa di San Giorgio e accanto ad essa, un palazzone in mattoni rossi (la cosiddetta scuola rossa) che ospita ragazzi greci. Nella chiesa dalla facciata neoclassica e nei locali contigui del complesso edilizio ha sede il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Nella chiesa, ricca di icone e di preziosi addobbi, un trono intarsiato d'oro del V secolo ospita il patriarca che si aggira insieme ad altri monaci nei locali attigui alla chiesa, organizzati come la cancelleria di uno Stato.**

**Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli**



Sì, perché il Patriarcato ambisce ad essere una sorta di Vaticano per gli ortodossi - per quanto questa definizione sia impropria. Bartolomeo I, che attualmente ricopre il ruolo di Patriarca, è un anziano signore ottantaquattrenne, ex sotto tenente dell'esercito turco, oggi dal corpo emaciato, dalla barba bianca, rada e filacciosa, avvolto nella sua veste nera, come si conviene ad un prelato ortodosso.

Sovente addobbato di ricchi paramenti ama ricercare alleanze e sostegni al suo bisogno di ridare giurisdizione fisica e territorio al suo Patriarcato e perciò si impegna sovente in concelebrazioni con presuli delle altre Chiese per stringere alleanze, stipulare accordi, consolidare relazioni, organizzare nuove Chiese volte ad accrescere l'influenza sull'ecumene ortodossa della sua sede patriarcale. Attorniato dai suoi monaci, ai quali ha distribuito incarichi ecclesiastici e diocesi dall'antico nome, ma di fatto inesistenti, il Patriarcato di Costantinopoli può essere definito come una struttura virtuale, immateriale, governata dal Santo Sinodo, che pretende di governare il mondo, rivendicando a sé la gestione delle diocesi (eparchie) costituite nei diversi paesi dalla diaspora ortodossa e che opera al di fuori della giurisdizione delle Chiese autocefale, (in genere a dimensione nazionale), formalmente Chiese sorelle, ma ritenute dal Patriarcato stesso ad esso subordinate, anche se su di esse il Patriarcato di Costantinopoli rivendica esclusivamente un primato d'onore. (Ciò comporta che viene citato per primo nei dittici quando e all'inizio della messa si prega per i patriarchi defunti dell'ecumene ortodossa).

Questo Patriarcato, erede di quello che fu il Patriarcato della capitale dell'Impero bizantino, facendo agio sulla tradizione, pretende di incarnare lo spirito della Chiesa ortodossa e si oppone a livello globale al Patriarcato della "terza Roma", ovvero al Patriarcato della Chiesa ortodossa russa, che a sua volta rivendica di essere l'erede del Patriarcato di Bisanzio, seconda Roma e punto di riferimento dell'ortodossia nel mondo.

Tra i diversi Patriarcati non vi sono differenti visioni teologiche o dottrinali, ma a dividerli è l'esercizio della giurisdizione sui fedeli e il potere. Queste due entità combattono una guerra senza esclusione di colpi per il dominio politico del mondo ortodosso, sconosciuta all'opinione pubblica, ma che incide pesantemente sulla vita degli abitanti del mondo, con una intensità e con effetti sottovalutati, a causa della mimetizzazione con la quale il loro operato viene nascosto all'opinione pubblica mondiale.

Valga come esempio ciò che sta accadendo in Africa dove ad esercitare la giurisdizione era il Patriarcato d'Alessandria d'Egitto che si è schierato con quello ecumenico nel riconoscere la Chiesa ortodossa ucraina scismatica. Ebbene il Patriarcato di Mosca ha costituito l'Eparchia dell'Africa del Nord e quella dell'Africa del Sud, incentivando economicamente il clero ortodosso a transitare nelle nuove strutture ecclesiastiche, corrispondendo loro un salario di circa 1300 € mensili, svuotando così il vecchio Patriarcato dall'interno e svolgendo opera di evangelizzazione, ad esempio, in Sud Sudan dove crescono gli interessi russi.

## **L'egemonia nel mondo ortodosso e la guerra d'Ucraina**

Lo scoppio della guerra d'Ucraina ha fatto conoscere all'opinione pubblica mondiale il ruolo rivendicato in questo scontro tra Stati dal Patriarcato di Mosca e dal suo Patriarca Kirill, sodale di Putin e suo mentore, che si attribuisce l'elaborazione dei valori del «Russkiy mir», per i quali Putin afferma di combattere e che oppone come un insieme dei valori della tradizione all' "occidente degenerato". Certamente meno conosciuto è il disegno che muove il Patriarcato ecumenico che sostiene l'identico armamentario valoriale. Ciò impedisce di comprendere alcune delle ragioni profonde di quanto sta avvenendo in Ucraina, paese che costituisce il terreno di scontro sul quale l'egemonia rivendicata dai due Patriarcati si confronta senza esclusione di colpi, producendo di fatto l'ecatombe di due popoli, quello ucraino e quello

russo. È necessario sapere che la Chiesa ortodossa russa è nata a Kiev e da qui, nel tempo, ha trasferito la propria sede centrale a Mosca. L'Ucraina è quindi stata convertita all'ortodossia grazie al principe Wlodomir che impose il cristianesimo ortodosso ai suoi sudditi, volendo assumere su di sé prestigio e poteri dell'imperatore bizantino, del quale si considerava erede avendone sposato una delle figlie.

Dopo la dissoluzione della URSS, e con essa dello Stato, erede dell'impero zarista, il Patriarcato di Costantinopoli, privo di un territorio proprio, a far data quantomeno dalla nascita della Repubblica turca, (1920), persegue una strategia di rifondazione del proprio territorio canonico che non può che avvenire strappando lembi di giurisdizione ad altri Patriarcati. Disporre di un proprio territorio canonico per una Chiesa ortodossa è essenziale perché solo in tal modo essa ha giurisdizione sui propri fedeli e soprattutto può chiedere ed ottenere da essi le risorse economiche necessarie alle sue attività e disporre di tutti quei benefici materiali e immateriali, economici e sociali, che permettono al suo clero di esercitare l'egemonia su coloro che ritiene parte del proprio gregge. L'esercizio del potere costituisce una libido profonda per chi esercita la funzione ecclesiastica, sostitutiva e largamente compensativa delle rinunce alle quali la vita monastica e la dedizione a Dio richiedono. (In Sicilia si dice: "cummannari è megliu ca futtari").

Per raggiungere questo scopo il Patriarcato ecumenico ha operato ed opera su più fronti: da un lato essendo privo di un territorio sul quale esercitare la propria giurisdizione, poiché lo Stato che lo ospita è dichiaratamente islamico, rivendica la propria giurisdizione su tutti quegli ortodossi che non risiedono in uno Stato nel quale opera una Chiesa ortodossa autocefala, ovvero una Chiesa che rivendica e si vede riconosciuta la giurisdizione sui cittadini ortodossi che vivono nel territorio dello Stato.

Essendo ormai un fenomeno diffuso la distribuzione degli ortodossi nel mondo, è del tutto evidente che coloro che afferiscono a questo culto hanno dato vita a strutture ecclesiastiche che a loro volta hanno formato eparchie, ovvero giurisdizioni vescovili. Ebbene su di esse il Patriarcato ecumenico rivendica la giurisdizione e pretende di ricevere i proventi delle attività ecclesiastiche che avvengono sui quei territori. In tal modo verso Istanbul e il Patriarcato ecumenico, vengono convogliati i proventi di molte diocesi canadesi, statunitensi, australiane e degli altri paesi nel mondo che non dispongono di una Chiesa autocefala, garantendo a questo Patriarcato proventi immensi, alimentati ulteriormente dall'afferenza ad esso di monasteri e strutture sparse nel mondo, a cominciare da alcuni monasteri storici di Monte Athos.

Ma la cupidigia dei prelati del Patriarcato non si ferma qui poiché il Patriarca di Costantinopoli ritiene di avere l'esclusiva autorità nella concessione alle Chiese che si formano sui territori, dell'autocefalia, mediante la redazione di un Tomos, un documento che definiremmo impropriamente un contratto, con il quale si riconosce l'autocefalia della Chiesa. L'autocefalia è uno status ambito dalle Chiese nazionali e di solito coincide con la conquistata indipendenza di uno Stato; per vedersela riconosciuta perciò le Chiese sono disponibili a sopportare gli oneri imposti dal Patriarcato che la concede; quello di Costantinopoli ha acquisito l'abitudine di chiedere in cambio la cessione della giurisdizione sulle diocesi che le Chiese nazionali hanno costituito al di fuori del territorio dello Stato, in tal modo accumulando sempre maggiori profitti e potere.

L'Ucraina, ospitando la gran parte delle parrocchie e eparchie della Chiesa ortodossa russa, costituiva in quest'ottica un boccone succulento ed è perciò che, accogliendo le istanze di gruppi di ortodossi costituitisi in piccole Chiese locali, il Patriarcato di Costantinopoli ha rivendicato la giurisdizione sull'Ucraina, dichiarando decaduto "il vincolo giuridico della lettera sinodale dell'anno 1686" con la quale la aveva ceduta al Patriarcato russo e ha promosso e gestito l'unificazione di tali Chiese in Ucraina, dando vita ad una Chiesa ortodossa scismatica, dichiarata autocefala, che si è assunta come obiettivo di sottrarre la giurisdizione sui fedeli ortodossi alla preesistente Chiesa ortodossa Ucraina canonica e di promuovere il nazionalismo ucraino in funzione anti-russa.

La nascita della Chiesa ortodossa Ucraina scismatica è di poco recedente allo scoppio delle ostilità con la Russia. Essa avviene con il favore del Governo nel 2019, a seguito di una negoziazione del Governo nazionalista ucraino presieduto da Poroscenko con il Patriarcato ecumenico, durante la quale vengono definite le condizioni economiche per lo sviluppo dell'operazione, la portata politica dell'iniziativa, la strategia di progressiva delegittimazione della Chiesa ortodossa Ucraina canonica legata al Patriarcato di Mosca. In altre parole la fondazione della Chiesa ortodossa Ucraina scismatica, sostenuta dal Governo, è strumento di costruzione del nazionalismo ucraino, di riscrittura della storia e delle tradizioni religiose del paese, tanto che questa Chiesa propone ed ottiene il mutamento delle date nelle quali si festeggia il Natale e la Pasqua ortodossa, acquisendo quelle proprie della tradizione cattolica d'occidente, persegue la cancellazione dai santi di origine russa dal calendario ufficiale ortodosso ucraino, ma soprattutto promuove il passaggio di chiese e monasteri dall'afferenza alla Chiesa ortodossa canonica a quella scismatica.

Questa operazione è resa possibile dalle peculiarità del diritto canonico ortodosso, secondo il quale la proprietà dell'edificio di culto e l'afferenza della parrocchia alla confessione, avviene sulla base della decisione dei fedeli che afferiscono a quell'edificio, i quali riuniti nella sede parrocchiale, deliberano a maggioranza una diversa afferenza. Così con la complicità dei servizi di sicurezza dello Stato le chiese della confessione ortodossa canonica vengono invase da nazionalisti a ciò addestrati, i quali si dichiarano fedeli di quella chiesa e deliberano durante un'assemblea l'afferenza alla confessione scismatica. Gli enti locali e le autorità che le governano certificano la correttezza della procedura, determinando la spoliatura dell'edificio di culto a favore della Chiesa ortodossa scismatica. Con questa procedura, accompagnata da violenze e pestaggi, arresti e vessazioni nei confronti dei ministri di culto e dei fedeli, in questi due anni

e mezzo di guerra è avvenuto il passaggio di più di 350 chiese e monasteri nella direzione della Chiesa ortodossa scismatica, con violazione di ogni principio di libertà religiosa

## **Complicità e connivenze**

Non bisogna farsi fuorviare dalle apparenze credendo che quanto avviene è esclusivo frutto della guerra o anche la conseguenza malata di un nazionalismo esasperato, traslato sul terreno dell'afferenza religiosa. Tutta l'operazione ha complicità e connivenze importanti e si basa sul sostegno del rappresentante del Patriarcato ecumenico a Washington dove ha sede quella che può definirsi l'ambasciata del Patriarcato presso il governo degli Stati Uniti (Stauropegia). Il suo titolare è Elpidophoros (Lambranidis), Arcivescovo d'America, sostenitore dell'attuale Presidente Biden, è stato uno degli illustri partecipanti alle *convention* del partito democratico e successore in pectore di Bartolomeo; da buon opportunisto oggi partecipa alla *convention* repubblicana. Egli agisce in stretto coordinamento con il Dipartimento di Stato e con i servizi dell'amministrazione che si occupano del sostegno alla libertà religiosa nel mondo, redigendo un rapporto annuale che fotografa lo status della libertà religiosa secondo, vista coi parametri del governo degli Stati Uniti.

Ne il Patriarcato ecumenico si limita a prestare i suoi servizi in Ucraina; la sua è l'azione di un agente globale che dà vita a strutture scismatiche ortodosse nei paesi nei quali esistono già Chiese afferenti al Patriarcato moscovita, come ad esempio nei Paesi baltici e tenta di esercitare la propria influenza nell'elezione dei Patriarchi, come è avvenuto il 30 giugno in occasione dell'elezione del Patriarca della Chiesa ortodossa bulgara. Tuttavia, non sempre le operazioni vanno a buon fine, come in questo caso, perché l'eletto è schierato su posizioni a sostegno del Patriarcato moscovita e considera scismatica la Chiesa sostenuta da Bartolomeo in Ucraina. L'esito del voto sinodale bulgaro segna al tempo stesso la sconfitta dell'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede, irriducibile e nazionalista, fanatico sostenitore della Chiesa scismatica ucraina, principale consigliere di Zelensky per gli affari ecclesiastici, che aveva messo in campo tutta la sua influenza perché venisse istituita una commissione sinodale di vescovi della Chiesa ortodossa bulgara per studiare la posizione da prendere nei confronti della Chiesa ucraina scismatica.

Quanto detto ci fa comprendere quanto vasta e articolata sia la strategia di espansione del ruolo del Patriarcato ecumenico i cui obiettivi non sono solo economico-finanziari, ma concernono anche il piacere profondo per il potere e il denaro di chi gestisce queste strutture. Se i nazionalisti ucraini non tralasciano mezzi ed occasioni per promuovere il loro disegno strategico di riscrittura della storia del paese, il Patriarca ecumenico e il suo clero si sentono investiti di una missione, si ergono a depositari della verità rivelata, presentano le loro azioni come finalizzate al trionfo della "vera fede," ma anche all'affermazione del loro personale ego, affascinato dall'esercizio del potere.

Vista sotto questo profilo la partecipazione all'esercizio del culto di questi prelati, i loro sontuosi paramenti sacri, le loro preziose icone, le loro lunghe candele e la magnificenza della liturgia, i loro canti, ereditati dalle tradizioni bizantine, costituiscono l'esercizio più palese della vanità e della grettezza d'animo che li lascia indifferenti di fronte al fatto che le loro azioni contribuiscono e non poco a produrre ed alimentare la guerra e con essa la morte di uomini, donne e bambini, siano essi ucraini o russi, contribuendo a scavare un fossato profondo tra i popoli, a produrre inimicizie secolari, rancori, odi in nome di un obiettivo perseguito, ovviamente, per la maggior gloria di Dio e della Sua Chiesa.

Su un piano più concreto mentre per gli Stati Uniti è in discussione l'equilibrio politico e il controllo delle attività di culto dei paesi occidentali, per il Patriarcato ecumenico si tratta di espandere sempre più la propria rete, perché il suo disegno egemonico, fortemente contrastato dai Patriarcati delle Chiese autocefale dei diversi paesi, nonché, ovviamente, dal Patriarcato di Mosca, si realizzi. Attualmente solo quattro patriarcati ortodossi di minore importanza riconoscono la neonata Chiesa ortodossa ucraina scismatica, considerando invece la Chiesa ortodossa canonica, legata al Patriarcato di Mosca, come Chiesa ortodossa del popolo ucraino che si è vista riconosciuta una autonomia amministrativa dal Patriarcato di Mosca così larga, al punto che la Chiesa ortodossa ucraina canonica gode di una maggiore indipendenza e autonomia rispetto a quella scismatica e si è pronunciata condannando ufficialmente l'invasione russa del paese.

Questo conflitto inter ecclesiale si sviluppa parallelamente ai combattimenti sul fronte e colpisce il popolo ucraino nei sentimenti più profondi, relativi al suo rapporto con la tradizione, con la propria storia, con la libertà religiosa e di coscienza, violata in nome di una strategia politica nazionalista da parte di un gruppo di interesse che sulla carta si dice sostenitore dei principi liberali e dello Stato di diritto e ambisce di entrare in Europa per sfruttarne per sé e per il proprio gruppo di interessi i vantaggi economici e finanziari che ne derivano

G. C.

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito**

**<https://www.ucadi.org/>**

**dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.**

**Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando [crescitapolitica](#)**

# Con(Ri)formismo inglese

**Keir Starmer, leader laburista stravince le elezioni in Gran Bretagna alla Camera bassa del Parlamento, conquistando 412 seggi su 650 con il 33,8% dei voti, mentre i conservatori si fermano a 121 seggi con il 23,7% dei voti; i liberal democratici ottengono 72 seggi con il 12,2% dei voti e solo 5 seggi vanno a Reform UK, il partito di Farage, che ha raccolto circa il 14% dei suffragi, 40 i candidati indipendenti.**

Per comprendere come tutto ciò sia potuto avvenire occorre guardare alla legge elettorale: per le elezioni alla Camera dei comuni, che è l'unica delle due camere del Parlamento eletta direttamente, si applica il sistema uninominale secco. In pratica si vota nei 650 collegi uninominali e viene dichiarato eletto il candidato che ottiene il maggior numero dei voti espressi. Meglio si comprende l'orientamento degli elettori se si guarda ai voti espressi in valore assoluto: si rileva allo\*ra che i laburisti hanno ottenuto questo strepitoso successo pur avendo avuto meno voti in valore assoluto di quanto ne ebbero nelle passate lezioni e solo tre milioni e mezzo di voti li divide dal partito conservatore. mentre il liberal democratici hanno eletto moltissimi deputati pur avendo avuto meno voti in valore assoluto del partito di Farage. Inoltre molti sono i candidati indipendenti risultati eletti, a indicare l'insoddisfazione degli elettori che, dove hanno potuto, hanno abbandonato i principali partiti. In ogni caso queste elezioni pongono fine a 14 anni di governo dei conservatori che in questo arco di tempo hanno bruciato ben 5 leader, rivelatisi inadeguati a gestire il paese inanellando ripetuti insuccessi e si caratterizzano per la partecipazione al voto più bassa degli ultimi cento anni.

## Un paese allo sbando

Quando nel 2010 i conservatori andarono al governo misero a punto una strategia che nelle loro intenzioni avrebbe dovuto restituire al paese la potenza perduta, ritagliando per la Gran Bretagna un nuovo ruolo nell'economia globalizzata e trasformando l'isola in una piattaforma che avrebbe dovuto gestire mercati e transazioni finanziarie in tutto il mondo, grazie ad una moneta autonoma, ad una propria banca centrale, al suo ruolo strategico all'interno del mondo anglosassone, considerato la guida dell'occidente. Per questo motivo il gruppo dirigente conservatore ipotizzava l'uscita della Gran Bretagna dalla Brexit, la creazione all'interno della NATO di un settore speciale di alleanza per il Nord Atlantico, che allargava l'Alleanza a Norvegia e Finlandia (poi costituito), privilegiando i rapporti all'interno della Five Eyes, organizzazione di "sorveglianza" di ciò che avviene nel mondo, che comprende Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti che avrebbe potuto costituire la base di una rete di rapporti anche economici e finanziari, alternativa alla presenza del paese nell'Unione europea e capace di restituire al paese la dimensione imperiale perduta.

I fatti e le dure leggi dell'economia hanno dimostrato che l'ipotesi era fallace, prova ne sia che, dopo l'improvviso referendum indetto da Cameron, quando è iniziata la procedura della Brexit, l'economia britannica è crollata e i tassi di crescita del paese si sono ridotti. L'ipotesi di fare dell'isola un centro attrattivo per i capitali si è dimostrata fallace, con lo spostamento invece di ingenti capitali finanziari verso i mercati continentali. La globalizzazione ha subito, anche a causa del Covid, una brusca battuta di arresto; è iniziato un processo di nearshoring che ha contratto i commerci internazionali sulle lunghe distanze, tutto ciò con il risultato che l'ipotesi di sviluppo del paese si è proiettata in uno scenario non più realistico e di fatto inesistente.

Il risultato di tutto questo è divenuto palese non solo con il ridursi delle performance economiche della Gran Bretagna, ma anche per i con i ripetuti fallimenti dei diversi governi avvicendatesi alla guida del paese. Da qui la crescita del conflitto sociale, degli scioperi, del disagio della popolazione. Il sistema sanitario nazionale, vanto del paese, anche a causa del Covid e per il ridursi delle risorse, entrato in crisi irreversibile.

Di particolare rilevanza è la crisi apertasi all'interno del mercato del lavoro: l'abbandono del paese dei lavoratori comunitari, imposta dalla Brexit, ha alimentato la crescita dell'immigrazione illegale perché il mercato chiede più forza lavoro, anche a causa della crisi demografica che non supplisce a questi fabbisogni. D'altra parte l'emigrazione clandestina incide sulla struttura e la tenuta dei salari, determinando un abbassamento delle retribuzioni e quindi fa emergere il problema migratorio come centrale per il paese che è stretto tra il fabbisogno di forza lavoro e la presenza di un mercato clandestino e parallelo del lavoro che deprime i prezzi dei salari reali e legali. Eppure è un dato di fatto che l'Inghilterra, come molti altri paesi europei, oggi non riesce a soddisfare i bisogni del suo sistema produttivo senza il sostegno dei migranti.

Con tutti i suoi limiti, la vittoria laburista sembra aver posto per il momento la sordina al separatismo scozzese: infatti i separatisti scozzesi sono stati pesantemente ridimensionati, riconsegnando il paese a una gestione politica nazionale. Non altrettanto può dirsi per i nord irlandesi la cui forza e determinazione rimane invariata: dall'esito delle prossime elezioni nella Repubblica irlandese dipenderà l'accelerazione del processo di secessione.

## Anomalie e consonanze del voto inglese

Una attenta analisi del voto ci dice che il comportamento dell'elettorato britannico non è dissimile da quello degli altri paesi europei. Il mal governo di questi decenni che ha prodotto una redistribuzione mai così diseguale della ricchezza e del benessere, l'abbandono da parte dei partiti della sinistra delle istanze di classe e l'assenza di un progetto di società alternativa ed egualitaria, hanno prodotto lo spostamento a destra dell'elettorato, alla ricerca di soluzioni possibili al Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

sempre maggiore disagio delle classi subalterne. La sensazione di palese insicurezza, di perdita dei punti di riferimento culturali e politici, hanno consentito alla destra di guadagnare credibilità. prova ne sia che anche in Gran Bretagna sommando i voti dei conservatori e quelli di Farage i voti della destra sopravanzano quelli della sinistra in una situazione in cui il centro è del tutto inconsistente (leggi liberaldemocratici) e l'astensione, come tratto caratteristico del comportamento elettorale, è altissima. In Gran Bretagna è solo il sistema elettorale il vero baluardo ad un'affermazione della destra, il che non significa che esso è garanzia di democrazia ma solo che consente all'élite di lavorare sui partiti per determinarne gli orientamenti, in modo che siano portatori di gruppi dirigenti intercambiabili, in grado di assicurare ai finanziatori del sistema il governo di fatto, ammantato dei valori cangianti di questa o quella maggioranza all'uomo necessaria. Prova sia che il partito laburista aveva già dalla passata legislatura i numeri per vincere, I conservatori erano già un partito ampiamente decotto, ma allora i laburisti erano schierati su posizioni radicali da Corbin e cioè era inaccettabile per l'establishment. Si è atteso perciò che la sua dirigenza fosse liquidata, utilizzando l'accusa di antisemitismo e si è provveduto a normalizzare il partito, per predisporlo al governo del paese. (Si è detto per inciso Corbin è stato riletto a furor di popolo nel suo collegio elettorale con una con un vero plebiscito.)

## La ricetta laburista

Mentre il programma del partito laburista guidato da Corbin era chiaro e si caratterizzava per un rafforzamento del settore pubblico, la ricostruzione del sistema sanitario nazionale, maggiori tasse per i ricchi, nazionalizzazione dei servizi pubblici, consistenti aumenti salariali e quant'altro necessario a rafforzare il sostegno economico alle classi meno agiate quello del partito guidato da Starmer, è vago e generico e si risolve sostanzialmente in una delega in bianco al premier sulle decisioni da prendere e rimedi da adottare. È pur vero che come prima decisione del suo esecutivo Starmer ha comunicato l'abbandono del piano Ruanda per il problema migratorio, ma resta da vedere come deciderà di affrontare il problema dell'unificazione del mercato del lavoro che il vero rimedio ai guasti sociali causati da una migrazione incontrollata e illegale che crea il mercato nero del lavoro e di rifare il riflesso produce l'abbassamento dei salari o la loro stagnazione.

Proprio perché il partito di Starmer è omologato al potere esso mantiene le stesse posizioni dei precedenti governi sia sulla guerra in Ucraina che su quella a Gaza e perciò continuerà a drenare risorse nel paese da dedicare all'industria bellica e al finanziamento diretto all'Ucraina e occulto ad Israele, facendo venir meno quelle preziose risorse economiche che sarebbero necessarie per tentare di dare attuazione e soluzione ai problemi sociali che gravano sul paese in modo impellente e non procrastinabile.

Il governo presenterà 35 leggi per garantire la crescita economica e aumentare il tenore di vita, delegando maggiori poteri decisionali su trasporti, pianificazione, risorse, energia. ai leader locali; riformare la Camera dei Lord. da 228 a 182 seggi, abolizione del diritto di ereditare la carica di Lord e introduzione di un limite di età a 80 anni; tassare le scuole private, recuperando così circa 1,5 miliardi di sterline per assumere altri 6.500 insegnanti aumentare l'assistenza ai genitori che hanno bambini in età di asilo; nazionalizzare le ferrovie. nel giro di cinque anni: 1,5 milioni di nuove abitazioni di edilizia popolare nei prossimi cinque anni. Abolizione dei *Zero Hours contracts* che permettono tra le altre cose di licenziare e riassumere con grande facilità; attenzione ai diritti delle minoranze; svolta green. Niente deportazioni in Ruanda, ma una nuova legge sull'immigrazione illegale con rafforzati i controlli alle frontiere.

A meno che non mutino gli scenari internazionali con il cessate il fuoco su ambedue i fronti di guerra non occorrerà molto tempo per vedere la politica economica del governo laburista naufragare miseramente come quella dei suoi predecessori, a meno che, sospinto dal disagio sociale e da una conflittualità sindacale che presto riprenderà il governo non decida di fare propria una diversa politica fiscale e aumentare le tasse ai ricchi. In altre epoche della storia inglese questo sarebbe stato possibile perché il partito laburista era sostenuto principalmente dalle Unions ma oggi i suoi finanziatori sono i cosiddetti padroni illuminati, i sindacati hanno scarsa capacità di orientare la scelta dei candidati, e inoltre le organizzazioni sindacali ufficiali non sono più quelle orche controllano la mobilitazione delle categorie che si muovono indipendentemente dalle organizzazioni che storicamente dovrebbero rappresentare. È cresciuto e si rafforza sempre più, anche in Inghilterra, l'autorganizzazione di classe attraverso con collettivi e organizzazioni di categoria di ogni specifico luogo di lavoro che sono quelle che decidono e gestiscono le mobilitazioni, con astensioni dal lavoro dure e determinate, malgrado una legge estremamente restrittiva sulla libertà di sciopero, voluta dalla Thatcher e rimasta in vigore. Sarà anche questo, quello della legislazione sul lavoro, uno dei terreni sui quali la gestione laburista del potere sarà chiamata a confrontarsi, a fronte della crescente domanda di partecipazione e di mobilitazione che fa il paio, come ovunque, con l'astensionismo elettorale.

G. L.

*Scenari internazionali*, Newsletter Crescita Politica, n. 158 apr. 2022; *Guerra in Ucraina: la pista britannica*, Newsletter Crescita Politica, n. 158 apr. 2022; *Regina per un giorno*, Newsletter Crescita Politica, n. 159 mag. 2022; *L'impero in liquidazione*, Newsletter Crescita Politica, n. 160 giu. 2022; *I nemici dell'U.E. la Gran Bretagna*, Newsletter Crescita Politica, n. 163 sett. 2022; *Regno disunito: la mano a passa a Sunak*, Newsletter Crescita Politica, n. 164 ott. 2022; *Regno disunito: uno sciopero al giorno toglie il Governo di turno*, n. 166 dic. 2022; *Prove di neonazismo in Gran Bretagna*, Newsletter Crescita Politica, n. 169 mar. 2023; *Lotta di classe in Gran Bretagna*, Newsletter Crescita Politica, n. 174 lug- 2023; *Gran Bretagna: la feccia del potere*, Newsletter Crescita Politica, n. 177 ott. 2023, *L'Europa alla deriva*, Newsletter Crescita Politica, n. 179 nov. 2023; *Il tramonto dell'impero britannico*, Newsletter Crescita Politica, n. 186 giu 2024.

# La Francia va a sinistra

Il risultato delle elezioni legislative svoltesi in Francia non si comprende se non si parte da alcune considerazioni sul sistema elettorale utilizzato. In Francia si vota in 577 collegi uninominali nei quali vince chi ha superato il 50 % dei voti più uno. Se ciò non avviene al primo turno si procede ad una seconda votazione alla quale partecipano quei candidati che hanno ottenuto almeno il 12% dei voti. Tuttavia, in questo, caso spesso si ricorre al sistema della desistenza: i candidati si coalizzano e il voto si trasforma in una competizione tra due rimasti in lizza. A eleggere il maggior numero di deputati è stato il Nuovo Fronte Popolare, (NFP) alleanza di sinistra che ha conquistato 182 seggi: la formazione centrista, voluta dal presidente Emmanuel Macron, Ensemble, (E) ne ha eletti 168, mentre il Rassemblement National di Marine Le Pen (RN), alleato con una parte dei Republicanains, guidati dal presidente del partito Eric Ciotti ha eletto 143 deputati. Ai Republicanains sono andati 61 seggi, 22 sono stati gli indipendenti di sinistra eletti e 10 quelli di destra e 10 i deputati regionalisti; a questi vanno aggiunti 7 singoli eletti. Al secondo turno delle elezioni legislative anticipate ha partecipato il 66,7% degli aventi diritto, in aumento rispetto al primo turno (65%), il livello più alto a un secondo turno dal 1997, quando aveva partecipato il 71,1% degli elettori.

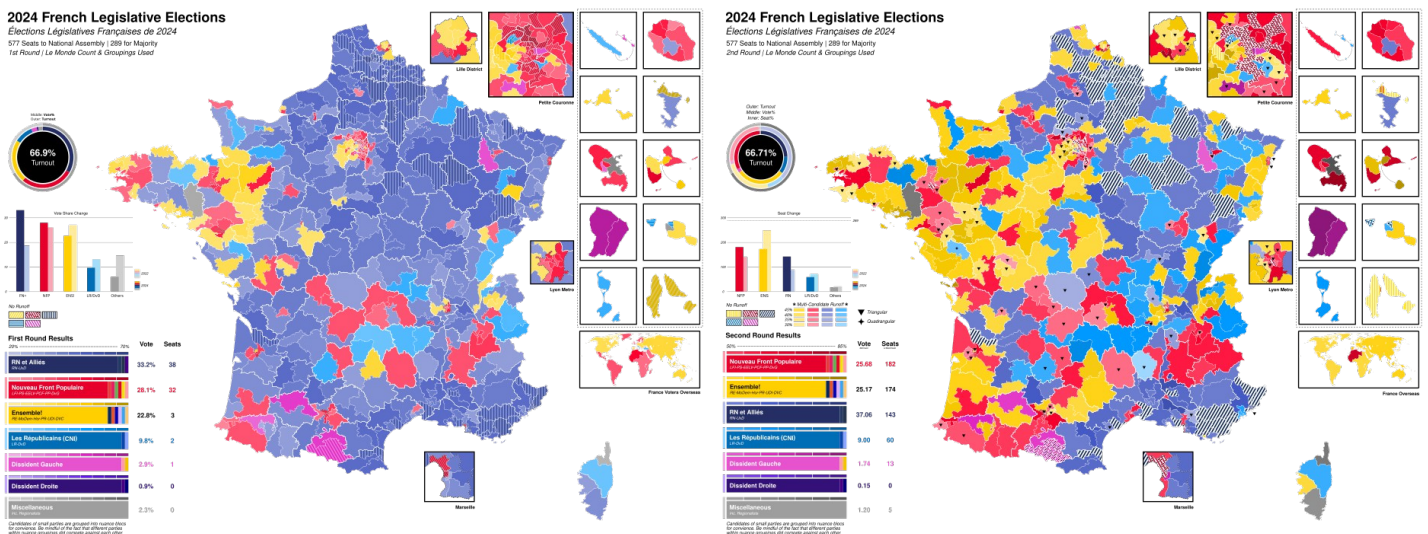
Questo risultato è stato possibile malgrado che al primo turno il RN avesse ottenuto il 32,05% dei voti e il Nuovo fronte popolare solo il 28,06% , mentre Ensemble! il 20,04%. E questo perché il Nuovo Fronte Popolare pur di non far vincere la destra, si è ritirato da più di 200 ballottaggi, votando il candidato macroniano. C'erano 215 collegi in Francia in cui c'è stata una desistenza cioè si è ritirato uno dei candidati per far convogliare i voti su chi aveva più chance di vincere. In questi 215 collegi cosa è successo nell'ottanta per cento dei casi la resistenza ha funzionato il ritiro tattico del candidato della sinistra o del candidato di Macron ha portato a vincere quello che è rimasto in gara. È stato il partito del presidente a beneficiare maggiormente del generoso impegno della sinistra a non far vincere la destra.

Ora, Macron, che ha fortemente voluto queste elezioni per cercare di uscire dalla crisi nella quale la sua politica è da tempo precipitata, gioca con la struttura composita del Nuovo Fronte Popolare (nel quale la France Insoumise di Mélenchon è la più rappresentata con 74 eletti ai quali si aggiungono 3 "dissidenti" del partito. Il Partito socialista ha 59 deputati e gli Ecologisti 28, il Partito comunista 9 parlamentari e Generation 5) e cerca di spaccarlo: il suo obiettivo è eliminare Mélenchon e dar vita ad un governo di coalizione, egemonizzato dai macroniani, al più in un'alleanza stretta con il rinato Partito socialista. Per la prima volta in Francia il governo sarebbe probabilmente guidato da un personaggio proveniente dagli altri dirigenti dello Stato, “ un tecnico”, per dar vita ad un governo di unità nazionale, sul tipo dei governi sperimentate in Italia.

La sinistra da parte sua insiste nel chiedere la nomina di un primo ministro che provenga dalle sue fila e si attende il confronto in assemblea nazionale sull'elezione del suo presidente per procedere alla sua individuazione.

## L'analisi del voto

Per comprendere quanto avvenuto in Francia è essenziale un'analisi del voto tenendo conto che il primo turno è il voto più politico il secondo turno è anche molto tattico, come abbiamo visto, quindi bisogna mettere insieme i due momenti del voto per rilevare che città e campagna hanno votato in modo diverso. La distribuzione del voto disegna delle dinamiche sociali sul territorio molto significative.



Il voto per la sinistra si concentra nelle città e soprattutto a Parigi dove la destra non ha vinto nemmeno un seggio su 50 ed è stato così anche nelle altre grandi città francesi dove la sinistra del Nuovo fronte popolare è riuscita a ottenere un risultato veramente significativo. E non ci si riferisce, come in Italia, a una vittoria della sinistra cosiddetta della ZTL Crescita Politica “Newsletter dell'UCAd'I”



ma delle aree della *agglomeration parisienne*, ovvero delle aree dove più forte è il disagio sociale dove sono presenti problemi di povertà, di emarginazione, aree nelle quali abitano le comunità migranti e i ceti più poveri di lavoratrici e lavoratori, zone con grossi problemi di integrazione, grande marginalità economica e sociale. Proprio lì Nuovo fronte popolare ha ottenuto i suoi risultati migliori, quindi vi è stato un voto molto urbano che ha incluso i quartieri popolari dei grandi centri e persone di doppia nazionalità che abitano quelle case che nel programma del Rassemblement national dovrebbero essere tolte agli immigrati e riservate ai francesi d'hoc, quelli senza doppio passaporto. Senza nessuna enfasi si può convenire sul fatto che in questo caso la sinistra ha riscoperto la sua funzione di classe e l'ha svolta pienamente.

La destra radicale conferma il suo insediamento in una parte del Sud (intorno a Nizza) e soprattutto nel nord – est (intorno a Calais) e nelle aree interne, quelle più lontane dai grandi centri: Le Pen vince nei comuni medio piccoli e perde malamente nei grandi comuni. A livello sociale il Rassemblement national ottiene i suoi massimi consensi tra i disoccupati e nelle fasce popolari con basso livello di istruzione e basso reddito tra coloro che sono spaventati della globalizzazione, della instabilità dei vincoli, dall'inflazione, dall'immigrazione, dal radicalismo islamico, dall'invasione, insicurezza nelle strade, dalla microcriminalità, quindi paura che domina nei piccoli centri dove magari non si vede un immigrato dove non si vede un criminale, dove non vede niente ma è il *sentiment* che prevale e si impone. Invece, al contrario, Ensemble! il partito di Macron, ottiene il suo picco nelle fasce ad alto reddito e in quelle sociali elevate, tra gli anziani: c'è una dinamica generazionale interessante che vede all'opposto la sinistra molto forte tra i giovani, con oltre il 40 % dei voti, mentre Macron vince tra pensionati e over sessantenni. I flussi del voto tra il primo e secondo turno dimostrano che soprattutto gli elettori della sinistra quando avevano un candidato macroniano lo hanno votato nel 72 % mentre gli elettori macroniani quando c'era un candidato di sinistra da votare lo hanno sostenuto i circa il 40 50 %. Sciogliendo anticipatamente l'Assemblea nazionale Macron ha guadagnato tempo, perché ora per un anno non è più possibile indire nuove elezioni il governo, verosimilmente, lo accompagnerà per tre anni, fino alla fine del suo mandato. Tuttavia da come saranno gestiti questi tre anni dipenderà il futuro della Francia, prova ne sia che la Le Pen ha dichiarato che si tratta di una vittoria differita, perché il Rassemblement National continuerà a crescere. A contrastare i piani di Marine Le Pen e del suo delfino Bardella è l'estrema inadeguatezza dei candidati del suo partito, rivelatici incapaci di gestire il potere al quale ambiscono perché impresentabili e animati da livore razzista e da incompetenza.

### **La situazione economica**

Anche se i commentatori politici sottolineano l'indubbio ruolo di desistenza svolto dalla sinistra per impedire la vittoria del Rassemblement National il successo ottenuto si deve, a nostro avviso, al programma economico e sociale del Nuovo fronte popolare che si caratterizza per il tentativo di dare una risposta in positivo alle grandi lotte e alle mobilitazioni che hanno caratterizzato lo scontro sociale in Francia negli ultimi anni. Indubbiamente la politica economica e sociale di Macron è stata disastrosa e fallimentare, prova ne sia la crescita del costo della vita, l'inadeguatezza dei salari, le misure di carattere sociale e da ultimo la legge sull'immigrazione, votata in accordo con la destra, che pure Macron dice di voler combattere. I 7 anni all'Eliseo di Macron saranno ricordati perché è stata forzata la Costituzione varando di due leggi fondamentali contro il volere del Parlamento e contro il paese. Le lotte dei gilet gialli prima, quella sulle pensioni, poi hanno scavato un fossato all'interno della società francese che divide il popolo, sia esso di destra che di sinistra, dal potere e perciò non è un caso che il programma della sinistra al primo punto contenga l'immediata riforma per decreto dell'età pensionabile, riportando la prima uscita a sessant'anni e l'immediato aumento, anch'esso per decreto, del salario minimo a 1600 mensili. Va detto che la sola manovra sulle pensioni costerebbe ben 50 miliardi di euro entro il 2027, il che costituisce un costo insostenibile per un paese il cui bilancio è in crisi, tanto che l'Unione europea ha aperto la procedura di infrazione verso la Francia. Ora è pur vero che l'unico paese in Europa che non ha di fatto applicato il patto di stabilità è la Francia e che quindi i francesi si sono abituati che quello che vale per tutti gli altri non vale per loro, ma la procedura di infrazione è comunque aperta, con un deficit previsto per quest'anno del 5 %, per cui non si può dare per scontato che la banca centrale europea sostenga il disavanzo. Non rimane allora che l'immediata adozione della patrimoniale particolarmente severa per andare a cercare e trovare i soldi dove sono e cioè nelle tasche dei ricchi, cosa alla quale Macron è radicalmente contrario.

È questo il motivo reale per il quale il presidente non vuole avere nessun rapporto con la France Insoumise e Mélenchon, il quale invece sostiene che l'aumento dei salari e l'immissione massiccia di risorse finanziarie nel mercato innescherebbe un meccanismo virtuoso, che produrrebbe un aumento dei redditi capace di incidere poi sul gettito fiscale, di identità tale da ripagare gli interventi sociali e riequilibrare il bilancio. Certo uno dei corollari essenziali di questa nuova economia è l'abbandono dell'economia di guerra e della politica di *grandeur* del paese, la definitiva liquidazione dei cascami di politica coloniale e di potenza che caratterizzano la politica internazionale di Macron. soprattutto per quanto riguarda ciò che resta dell'impero coloniale francese e della influenza del paese soprattutto in Africa. Benché il programma concordato del Nuovo fronte popolare prevede ancora il sostegno all'Ucraina queste scelte di politica economica presuppongono e comportano il suo abbandono. Anche se la gran parte delle forze politiche fa finta di ignorarlo è la guerra il terreno sul quale le possibilità di una diversa politica economica della sinistra si misurano.

### **I nodi giungono al pettine**

Anche se per il momento Macron, nascondendosi il persistente dietro l'esigenza di gestione dei giochi olimpici, Crescita Politica “Newsletter dell'UCAd'I”

ha annunciato di mantenere in carica Gabriel Attal per gli affari correnti, un nuovo governo dovrà essere formato e dovrà dotarsi di una politica economica. A settembre incombe la manovra di bilancio: la Francia che ha il terzo debito pubblico più alto dell'Europa, dopo la Grecia e l'Italia, aumentato più di tutti gli altri paesi dell'Unione europea a partire 2019 ha un bilancio caratterizzato da un disavanzo crescente. La sinistra propone una politica espansiva che si autofinanzerebbe in quanto determinerebbe l'aumento del PIL, contando sul fatto che con la crescita dei redditi le entrate dello Stato aumenterebbero. I capitali occorrenti per innescare il processo di crescita dovrebbero tuttavia essere reperiti con un robusto aumento della tassazione e con una patrimoniale che andrebbe a colpire l'elettorato macroniano, cercando di invertire quella tendenza ad una redistribuzione della ricchezza a favore delle classi più agiate che ha costituito il tratto caratteristico della gestione macroniana del potere. Appare del tutto irrealistico che una scelta di questo genere verrà adottata fino a quando, come nella situazione attuale, il partito del presidente della Repubblica giocherà un ruolo determinante nella gestione dello Stato.

Se non sarà adottata una politica capace di affrontare e risolvere i problemi posti dall'elettorato la vittoria della destra è solo rimandata. Non bisogna dimenticare infatti che il *Rassemblement National* è stato il partito che ha preso il maggior numero di voti in valore assoluto, sia al primo che al secondo turno, anche se per il sistema elettorale maggioritario con collegi uninominali usato in Francia prendere più voti su base nazionale non implica in alcun modo ottenere più parlamentari: per essere eletto un candidato deve prendere più voti degli altri candidati nel suo collegio elettorale, indipendentemente da quanti voti ha preso il partito in totale. Tuttavia il persistente consenso per la destra si traduce comunque in instabilità sul piano sociale. Inoltre in occasione delle future elezioni tra tre anni, queste si svolgeranno per leggere contemporaneamente sia il Presidente della Repubblica che la nuova Assemblea nazionale. Ciò significa ancora una volta una polarizzazione del voto sui due candidati che saranno espressione degli opposti schieramenti.

Pertanto l'unica occasione che ha la sinistra per governare è quella di intensificare lo scontro sociale e cercare di ottenere con la mobilitazione sindacale e con le lotte quegli obiettivi che gli sono preclusi da un futuro governo di coalizione che mancherà della necessaria coerenza nel perseguire gli obiettivi contenuti nel programma della sinistra. Questa è la sola strada per migliorare le condizioni di vita e di lavoro del popolo francese e al tempo stesso di scongiurare che in futuro, la gran parte dell'elettorato, deluso dalla sinistra, decida di sostenere la destra del paese.

### **Turandosi il naso**

Il popolo di sinistra in Francia ha mostrato una grande maturità, scegliendo di votare i macronisti, nel secondo turno di ballottaggio, ha votato turandosi il naso, pur di fare sbarramento alla destra e difendere la Repubblica. Questa grande generosità e maturità non va offesa e calpestata, dando spazio alle manovre finalizzate all'esclusione della sinistra dalla responsabilità di governo, dai tentativi di vanificare l'attuazione del suo programma, perché la risposta produrrà inevitabilmente la scesa in campo di lavoratrici e lavoratori, di uomini e donne nelle piazze, in difesa dei loro diritti ed interessi, perché sono loro e i loro bisogni ad impersonare la Repubblica. Il vergognoso fuoco di sbarramento aperto dalla stampa ben pensante, dall'*establishment*, dai manutengoli del potere non basterà a sconfiggere le giuste aspettative degli elettori di sinistra che vogliono con tutte le forze l'attuazione del programma di governo posto alla base della coalizione che ha combattuto e si è sacrificata per sconfiggere la destra e tutto ciò a prescindere dal premier individuato.

Una domanda si impone con tutta evidenza ai padroni, ai finanziari, ai tecnocrati di ogni risma: ma come avete potuto pensare che i gilet gialli, che i lavoratori in sciopero per il salario, quelli che sono scesi in piazza in difesa delle pensioni, rivendicando benessere e qualità della vita, scherzassero quando scioperavano per giorni e scendevano in piazza; come avete potuto pensare che avrebbero dimenticato l'uso proditorio e violento dell'art. 43 della Costituzione per forzare la volontà parlamentare e popolare; come avete potuto non capire quanto il paese fosse capace di unirsi in difesa della Repubblica e della libertà, fraternità e uguaglianza, a prescindere dal colore della pelle, della provenienza, se migrante, del sesso, del genere, dell'età?

Se dovesse accadere che le male arti del riformismo, la palude centrista, riuscissero a dividere la coalizione e mantenere il potere nelle mani dei soliti noti, dei burocrati del regime e degli alti funzionari dello Stato, allora l'unica risposta possibile sarà scendere in piazza, e questa volta in modo ancora più deciso. Occorre che i sostenitori dell'ordine repubblicano ricordino che mentre molte cose dividono la destra e la sinistra del paese, i bisogni e molte rivendicazioni sono comuni e che quindi le lotte per un maggior salario, quella per le pensioni, quelle per una maggiore giustizia sociale, vedranno il paese unito nelle piazze a combattere un nemico comune, come è già avvenuto negli ultimi anni, a fronte delle politiche fallimentari del governo macroniano. Le libertà democratiche hanno un prezzo e insieme una condizione: l'uguaglianza e la giustizia sociale.

Bisogna che lo capisca anche l'Unione europea, rendendosi conto che scegliere come priorità il riarmo dell'Europa ha tutto danno della politica sociale, portare avanti una reimpostazione *green* della politica economica e di sviluppo, è incompatibile con l'inquinamento dell'*aequis* comunitario come diretta conseguenza dell'ingresso forzato per motivi politici dell'Ucraina nell'Unione, in violazione di tutti i parametri richiesti dai Trattati e con un danno economico e a spese dei popoli dei paesi che ne fanno parte.

**La Redazione**

# Nella Ue una destra tripartita

**Ha aperto le danze Viktor Orbán costituendo al Parlamento europeo il gruppo dei Patrioti. Al nucleo iniziale di ungheresi, austriaci e slovacchi si sono via via aggiunti altri 84 parlamentari (per ora), costituendo il terzo gruppo per consistenza numerica. Non è stata a guardare AfD che, strumentalmente emarginata dalle altre destre, sta costituendo un proprio gruppo; a farne le spese di tutto i cosiddetti Conservatori della premier Meloni, ridotti all'osso. Più che una manovra finalizzata a giocare un ruolo nelle prossime elezioni delle cariche apicali dell'Unione questa frenetica attività di apparente differenziazione è finalizzata a predisporre gli strumenti che consentano alla destra di fare politica nell'Unione europea.**

## Agire separati, colpire uniti

Indubbiamente nel loro complesso i partiti della destra europea hanno riportato nelle recenti elezioni per il Parlamento un grande successo. ma i numeri non sono sufficienti, né per una maggioranza, né per costituire il supporto esterno a una possibile coalizione che governi l'Unione e questo perché molte facce presenti in questa aggregazione composita di scampoli di vecchi e nuovi partiti, rigurgitati dalle fogne, puzza così tanto da essere impresentabile e ingestibile. E allora occorre mettere a punto una strategia che, tenendo conto delle reciproche specificità, permetta ai partiti di destra, pur agendo separatamente, di colpire uniti alla bisogna. Se spiega così la costituzione dei vari aggregati: per capirne la funzione occorre analizzarne la composizione.

Per effetto dei risultati elettorali il Parlamento è composto da 188 eurodeputati del Ppe, 136 Socialisti, 84 dei Patrioti d'Europa di Orbán, 78 di Ecr, 76 di Renew, 53 Verdi e 46 di The Left, e altri che devono ancora trovare collocazione. I Patrioti d'Europa, diventato terzo gruppo con 12 partiti per 84 seggi: Fidesz, Rassemblement National, Lega, Vox, PVV, Vlaams Belang, ANO 2011, Chega, Fpö, Partito Democratico danese, Voce della Ragione e Latvia First. Tenuto conto che per ripartire gli incarichi all'interno del Parlamento europeo si procede con il metodo D'Hondt. Da ciò consegue che per ciò che riguarda la nomina dei vicepresidenti: al Ppe ne spettano 4, ai Socialisti 3, ai Patrioti 2 così come a Ecr, mentre Renew, Verdi e The Left dovranno accontentarsi di uno. Lo stesso vale per i cinque Questori, ruolo amministrativo ma al quale è anche attribuita la gestione finanziaria sugli eurodeputati. Il Ppe ne avrà due, mentre uno ciascuno saranno di nomina socialista, Patrioti e conservatori.

Ancora più delicata la situazione nelle Commissioni parlamentari che sono 20 e alle quali si aggiungono 4 sottocommissioni. Anche i Presidenti delle singole Commissioni, dove si scrivono, si dibattono e modificano in prima istanza le proposte di legge, sono redistribuiti con il metodo D'Hondt, ma l'ordine delle scelte in questo caso è di estrema rilevanza. Ogni Commissione può essere più o meno appetibile per ogni partito o Paese in base a diversi fattori: i dossier trattati, l'importanza dei temi a livello globale, ma anche nazionale, i fondi a disposizione, il numero di membri necessari a far approvare i provvedimenti che interessano.

Dirigere i lavori, conoscere prima degli altri l'ordine del giorno, significa poter scegliere e formulare un proprio parere aumentando le possibilità che esso prevalga; di grande importanza la presenza numerica per poter esprimere o condizionare il Presidente. Stando alla composizione nuova dei gruppi, il Ppe dovrebbe avere 7 presidenti di commissione o sottocommissione, i Socialisti 5, Patrioti, Ecr e Renew 3, Verdi 2 e The Left 1. Se ci si concentra su Patrioti ed Ecr, si nota che i primi potranno esprimere la quarta, la tredicesima e la diciannovesima scelta, mentre ai secondi spetterà la quinta, la quattordicesima e la ventitreesima scelta.

Le differenze di posizione in relazione alla consistenza numerica del gruppo è fondamentale perché maggiore è la differenza dei seggi e maggiore è la possibilità di avere più cariche e poter scegliere. A ciò si aggiunga che ogni gruppo, all'interno di una Commissione, nomina un suo coordinatore le cui posizioni avranno un peso che dipenderà dal numero di eurodeputati che coordina.

Ciò premesso, maggiore sarà il peso del gruppo, più difficile sarà per la maggioranza stendere intorno ad esso un cordone sanitario volto ad impedirne l'operatività che scaturisce dall'utilizzo del procedimento relativo ai lavori all'interno del Parlamento. Ebbene, il gruppo formato da Orbán si prepara a combattere al meglio questa battaglia, contrattando su ogni singolo provvedimento, in modo da fare ostruzionismo al funzionamento del Parlamento europeo, al fine poi di contrattare in base ai propri interessi sui singoli provvedimenti.

A determinare il superamento dei Patrioti sui Conservatori è stato il passaggio di Vox dall'uno all'altro gruppo che ha portato quello della Meloni a scendere a 78 deputati. Il suo eventuale sostegno alla von der Leyen potrebbe comportare il rischio che il Pis la abbandoni, per andare nel gruppo dei Patrioti. In quel caso, gli effetti sarebbero catastrofici: con 104 seggi a 54, i Conservatori vedrebbero crollare il numero di cariche a loro riservate e anche il peso dei coordinatori e delle Commissioni nelle quali ambiscono di svolgere un ruolo rilevante.

Mentre la Meloni si rotola nelle ambiguità e nei dilemmi, dilaniata dalla contraddizione di essere al tempo stesso capo di un raggruppamento come quello dei Conservatori che ambirebbe a svolgere una propria politica autonoma in Europa e Presidente del Consiglio di uno Stato che ha tutt'altri interessi, chi sembra marciare con il vento in poppa è il terzo gruppo della destra, quello che sta costruendo Alternative full Deutschland, denominato 'Europa delle nazioni sovrane', terzo gruppo di estrema. Poiché per formare un nuovo gruppo sono necessari almeno di 23 deputati,

provenienti da almeno un quarto degli Stati membri (7), ad AfD, con 15 deputati sono necessari altri 8 membri da 6 Paesi. Hanno già dato la loro adesione il ceco Ivan David di Spd, ex-membro di Identità e Democrazia, 3 bulgari di Vazrazhdane ('Rinascita') e tra i papabili ci sono i 3 spagnoli di Se Acabó La Fiesta ('La festa è finita'), il nazional-conservatore greco Movimento Patriottico Democratico – Vittoria (1 eletto), i 2 irredentisti romeni e populisti nazionalisti di S.O.S. Romania, i 2 neofascisti slovacchi di Republika, i 6 ultranazionalisti polacchi di Konfederacja e l'ungherese Movimento Nostra Patria (1 eletto), Sarah Knafo, l'unica eurodeputata rimasta in rappresentanza a Bruxelles della destra ultranazionalista francese Reconquête dopo l'espulsione dal partito di quattro dei cinque eurodeputati eletti.

Se tutti costoro entreranno in Europa delle Nazioni Sovrane, il nuovo gruppo di estrema destra al Parlamento Europeo conterà 35 membri di 10 Paesi membri e sarà il più piccolo dopo quello della Sinistra (46). Il suo programma: "contro il Green Deal, contro la migrazione, contro l'islamizzazione dell'Europa, e vogliamo che i poteri di Bruxelles tornino a livello nazionale".

## Il progetto strategico di Orbán

Una volta ricostruito il quadro d'insieme e i meccanismi di funzionamento del Parlamento europeo non è difficile comprendere quale sia la strategia di Victor Orbán che, approfittando della sua temporanea Presidenza dell'Unione europea sta già dando pratica applicazione al suo progetto. Da coerente nazionalista, la prima preoccupazione del Presidente ungherese, è stata quella di pensare agli affari del suo paese, recandosi a Kiev dopo aver contrattato con le autorità ucraine che l'argomento dell'incontro sarebbe stato soprattutto quello del trattamento accordato dal governo ucraino alle popolazioni della subcarpazia, una regione che si trova a nord del confine occidentale dell'Ucraina, di popolazione ungherese, alla quale Orbán ha accordato una protezione speciale, rilasciando a tutti coloro che lo hanno richiesto, doppio passaporto e ciò al fine di consentire alle persone in età di leva di sfuggire al richiamo alle armi e di sottrarsi al coinvolgimento nella guerra cosiddetta patriottica. Orbán ha altresì negoziato particolari garanzie sul piano della libertà religiosa per la Chiesa rutena, oggetto anche essa dell'attacco della Chiesa scismatica ortodossa ucraina filogovernativa che mira ad acquisire il controllo di tutte le strutture religiose del paese, garantendo per l'antica Chiesa, proprietà, libertà e autonomia.

In cambio la visita a Zelensky, la prima mai avvenuta, e il formale riconoscimento di un qualche sostegno all'Ucraina, ha costituito il prezzo pagato dal leader ungherese per le concessioni ottenute, anche se il loro peso è stato bilanciato, immediatamente dopo, dal viaggio in Russia per perorare la pace e una mediazione, per quanto improbabile, tra i contendenti.

Anche se è l'iniziativa di Orbán appare a prima vista quantomeno estemporanea essa, è supportata da precedenti relazioni solide intrattenute con la Cina, con la quale l'Ungheria ha stipulato di concerto con la Serbia, accordi di cooperazione economica e commerciale che prevedono la realizzazione da parte cinese dell'alta velocità Belgrado-Budapest con tecnologia cinese; l'insediamento di industrie nei due paesi per la realizzazione di componenti delle macchine elettriche cinesi da esportare in Europa, in modo da aggirare eventuali dazi; la costituzione a Budapest di una università cinese, riconosciuta dallo Stato, nella quale verranno formati i futuri quadri dirigenti del paese asiatico da impiegare sullo scacchiere europeo, facendo in modo che ricevano una formazione adeguata ad affrontare i problemi del continente. In altre parole Orbán offre l'Ungheria come hub della Cina in Europa e si appresta a condurre una guerra da corsaro all'interno dei regolamenti comunitari per strappare dall'Unione europea più risorse possibili, condizionandola dall'interno con il peso crescente della sua aggregazione.

Come si vede una strategia matura per porre la propria candidatura a guida della destra in Europa e ad essere il referente di una possibile futura amministrazione Trump nel continente.

## La Meloni: un'anatra zoppa

Poiché la strategia generale della destra è organizzata, gestita e finalizzata da Orbán alla Meloni resta uno spazio residuale che la obbliga di barcamenarsi tra la difesa degli interessi dell'Italia e il sostegno a orientamenti e scelte politiche di destra dell'Unione europea sui singoli temi, dovendo tuttavia necessariamente allinearsi sulle tematiche centrali e qualificanti alla maggioranza al governo, quali l'atlantismo e in sostegno alla guerra d'Ucraina. Per dirla più chiaramente la Meloni si troverà rispetto alla Commissione europea nelle stesse posizioni in cui erano i partiti che dettero vita al governo Draghi.

A trarre profitto e ad accumulare benefici sui singoli dossier sarà Orbán e il suo gruppo; come potrà il suo amato ministro dell'agricoltura *Coccodrighida* difendere gli interessi dell'agricoltura italiana, insidiata dall'ingresso dell'Ucraina sul mercato agricolo europeo; come potrà sostenere l'attuazione di una politica *green* morbida per ciò che riguarda gli interventi *green* sugli immobili senza il sostegno di Orbán nelle Commissioni, in modo da mettere al riparo i cittadini italiani da investimenti immediati sulle case; come potrà ritardare a tempi più ragionevoli ed accettabili il passaggio alle auto elettriche in nodi da almeno ritardare la definitiva crisi dell'industria automobilistica italiana; come potrà sostenere le industrie italiane nei processi di concentrazione e di verticalizzazione inevitabili che caratterizzeranno l'economia. Forse avrà gioco più facile nell'accaparrarsi quote di mercato e di produzione per l'industria bellica, a condizione di promuovere e sostenere l'espansione delle aree di intervento della NATO verso l'Africa: è in questa direzione che va la

richiesta di un responsabile della politica per il Mediterraneo e l’Africa, destinataria del fantomatico piano Mattei.

Così facendo Meloni non ha imparato nulla dalla crisi del macronismo, nostalgico di quello che fu l’impero francese, né dai problemi che affliggono l’abulico Scholz: le politiche di ambedue sono fallite sul piano sociale per carenza assoluta di risorse che essi hanno destinato a politiche imperialistiche, alla guerra, contribuendo a dividere la società nei loro paesi facendo aumentare le disegualianze sociali e promuovendo una distribuzione estremamente ineguale della ricchezza. In questo quadro il destino della Meloni sembra essere quello di consumarsi lentamente vedendo il suo consenso erodersi progressivamente per consunzione.

Gianni Cimbalo

## È la democrazia, bellezza!

**È una vita che ci spaccano i maroni sostenendo che gli Stati Uniti sono il tempio della democrazia e che, per quanto male si possa dire e per quanto grandi siano i suoi limiti, quella democratica è la forma di governo migliore. Tuttavia le condizioni miserevoli nelle quali si ritrova il Presidente degli Stati Uniti ci inducono a domandarci: ma chi comanda veramente a Washington.** Le recenti performance pubbliche di Biden ci hanno mostrato un anziano signore, vittima dei suoi acciacchi, incerto nel camminare, sempre più in difficoltà nel formulare ragionamenti coerenti e consequenziali, con un’evidente perdita delle facoltà cognitive in progress, con ridotte, non sappiamo quanto, capacità di reazione in un lasso di tempo ragionevole e soprattutto necessario ad adottare decisioni rapide, incisive e ahimè foriere di gravi conseguenze. Visti i suoi compiti e le sue responsabilità dobbiamo ragionevolmente desumere che egli non sia soltanto affiancato da uno staff di consulenti ed esperti, come è logico che sia per un Presidente di un paese così potente, ma che egli venga sistematicamente sostituito e bypassato, tutte le volte che si registra un ritardo nelle sue decisioni, un tentennamento nelle sue scelte, la prospettiva di dover assumere decisioni importanti e irrevocabili.

Se ciò fosse vero, ed è vero, bisogna concludere che da tempo il vero Presidente non è lui, non è colui che gli elettori hanno designato a ricoprire questa carica e che quindi siamo di fronte ad una finzione, tipica della società dello spettacolo nella quale viviamo, dove una marionetta comunica un messaggio mediatico, mentre fili invisibili la sostengono è una voce ignota e soprattutto una mente sconosciuta ne formula i pensieri. Ciò fa sì che quel rimprovero che viene mosso agli Stati a regime autocratico, retti da personaggi designati sulla base di voti plebiscitari, come è il caso di Putin, oppure selezionati da una gerarchia articolata di partito, come il caso di Xi Jinping, sia del tutto inconsistente e fuori luogo, perché nella più grande democrazia del mondo, se vogliamo in quella più antica, o in una delle più antiche, insomma, negli Stati Uniti, chi comanda non è il popolo, ma ora questa ora quella lobby, a condizione che riesca a mettere insieme la quantità più rilevante di contributi elettorali, li investa nella ricerca del consenso dell’elettorato, e scommette su un nome, un personaggio fantoccio, che assume il ruolo in pubblico di Presidente. Da questo punto di vista il da noi tanto criticato Zelensky, già attore, già, comico e uomo di spettacolo, non è l’eccezione, ma, purtroppo, la regola: peccato che sia anche un nazionalista guerrafondaio, oltre che il sodale di un gruppo di oligarchi ucraini che si contrappongono ad un altrettanto criminale gruppo di oligarchi russi e, in nome dei loro interessi, portano al massacro due popoli.

### Una domanda

Ciò detto una domanda sorge inevitabile: quali motivi ci sono che possano giustificare la guerra, quali ragioni, quali principi, possono essere così grandi e irrinunciabili da valere la morte, le sofferenze, le distruzioni, le atrocità, la miseria, che una guerra porta con sé. Dobbiamo purtroppo prendere atto della natura miserabile degli esseri umani che si sono inventati concetti come la nazione, la patria, la razza, guardando il colore della loro pelle diversa, l’odio di genere non accettando le differenze e le diverse sensibilità tra uomini e donne, si sono battuti l’un contro l’altro per accaparrarsi più beni e ricchezze. nella convinzione che comandare sia il massimo del piacere, che sottomettere l’altro sia indice di potenza e di potere, strumento di piacere, sadico esercizio del comando. È una logica per noi difficile da comprendere posto che noi continuiamo a ritenere che:

*“ Nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà ed un pensiero ribelle in cor ci sta. Dovunque uno sfruttato si ribelli noi troveremo schiere di fratelli. Passiam di plebi varie tra i dolori de la nazione umana precursori.”*

Perciò, con convinzione e determinazione, siamo contrari alla guerra, per difendere una sciocca idea di nazione e di patria., quando sono invece le condizioni materiali, i bisogni, gli interessi per una vita migliore e degna di essere vissuta. i veri valori per i quali vale la pena di combattere. Consapevoli di ciò sosteniamo la necessità di darsi istituzioni e forme di rappresentanza caratterizzate dal rifiuto della delega, dall’esercizio del potere popolare attraverso forme di partecipazione diretta, che consentano l’attribuzione revocabile di funzioni, sottoposte a costante controllo.

Questa forma di gestione della società e di partecipazione alle scelte da parte di tutti non può che essere frutto di una crescita di coscienza e consapevolezza graduale, di un cammino molto lungo, ma è forse la sola strada per evitare che le guerre fratricide e false forme di democrazia dilanino la carne e la vita di donne e uomini, di bambine e bambini, di vecchi e giovani, come avviene a Gaza, come avviene sui campi di battaglia in Ucraina e ovunque nel mondo dove le lotte per contendersi potere e beni si impongono sulla vita, sulla libertà e la serena convivenza delle persone.

G. L.

# L'enigma iraniano

**Dopo un primo turno elettorale che ha visto l'affluenza più bassa nella storia della Repubblica islamica, la presenza al ballottaggio di un candidato riformista Masoud Pezeshkian, cardiocirurgo e legislatore di lungo corso, ha riportato al voto una parte dell'elettorato moderato, soprattutto nelle aree periferiche del paese e questo è bastato per vincere su due candidati ultraconservatori, divisi e litigiosi.** Al ballottaggio presidenziale hanno partecipato circa 30.530.157 (49,8%) dei 61.452.321 elettori aventi diritto, Sul risultato finale avrà pesato il fatto che il nuovo Presidente ha padre azero e madre curda, avrà pesato il suo impegno ad avvicinarsi all'Occidente e di ammorbidire l'applicazione della legge sul velo obbligatorio, dopo anni di sanzioni e proteste che hanno diviso il paese e fatto crescere l'inflazione al 33%.

Ciò detto l'eletto è stato selezionato sulla base delle rigide regole della Repubblica islamica e quindi rispetterà le indicazioni del leader supremo, l'ayatollah Ali Khamenei, e di un establishment largamente dominato dagli estremisti, impegnati nel sostegno alla guerra tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza. Le promesse di aperture all'Occidente, per attenuare in peso delle sanzioni, trovano un limite nei timori occidentali che Teheran stia arricchendo l'uranio per la produzione di armi nucleari, e dovranno fare i conti, come tutto, con gli esiti delle prossime elezioni americane. È del tutto evidente che l'elezione di Trump comporterebbe comunque una chiusura nei confronti del paese, chiunque sia ha guidato.

Intanto il nuovo leader si è rivolto al paese chiedendo di non essere lasciato solo, consapevole che le istituzioni godono dei bassi consensi e che occorre fare di tutto per riguadagnare popolarità. L'incertezza su ciò che avverrà negli Stati Uniti rende problematico il prosieguo dei colloqui indiretti intrattenuti con l'amministrazione del presidente Biden sulla possibilità di limitare il programma nucleare di Teheran in cambio della revoca delle sanzioni.

## Prigioniero del velayat-e-faqih

A prescindere dalle possibili buone intenzioni del nuovo premier il suo potere è condizionato da quello giudiziario e legislativo, dominato da conservatori e ultraconservatori, fra di loro dilaniati da lotte feroci, plasticamente espresse dal contrasto fra i due candidati conservatori Jalili e Qalibaf, che si sono fatti una guerra senza esclusione di colpi, il che ha determinato la loro sconfitta. Mentre lo scontro continua i tribunali del Paese riprendono a emettere sentenze di morte e di carcere per gli oppositori, mentre al governo dello Stato provvede l'autorità spirituale del giureconsulto il Velāyat-e faqih (in persiano: *یلو س یقف ت ه*, "tutela del giurisperito") o più precisamente "autorità cognitiva (assoluta) del giurisperito", la Guida suprema della rivoluzione. Ali Khamenei.

Quale giurista musulmano, in quanto religioso esperto della legge (shari'a), che è emanata direttamente da Dio, egli si ritiene l'interprete autentico di essa, nella sua veste di mujtahid. Perciò ha il compito di sovrintendere a ogni azione del Parlamento che deve conformarsi a quella che il giurista (faqih) ritiene essere la corretta interpretazione della shari'a. Si tratta di un concetto antico della tradizione sciita duodecimana che riconosce il ruolo di guida (o anche di "custodia", di "guardiani") del faqih, il giurista islamico, sulla comunità dei credenti. Da questa intuizione nasce e prende forma un complesso sistema istituzionale che è proprio dello sci'ismo iraniano che per gestire il potere utilizza la dissimulazione e il dualismo dei processi decisionali.

Se questa è la struttura articolata e complessa, occorre spiegare come si sviluppano i processi decisionali. Ebbene essi sono frutto di continue e costanti mediazioni tra le diverse componenti e fazioni del clero, della politica dei pasdaran e di altri gruppi di pressione. Si tratta di dinamiche che in Occidente descriveremmo di tipo consociativo, che cercano di bilanciare i rapporti tra i diversi gruppi di potere in modo tale da dissimulare il diverso peso delle componenti e delle fazioni, per presentare un'immagine unitaria degli organi di gestione della società.

In effetti continue riunioni e incontri si susseguono in una logica che diremmo tipica del clero, al punto che è difficile percepire e ricostruire i processi decisionali. Il risultato finale di questa tecnica istituzionale è che sono pochi, circa 45-50 gli individui, in gran parte ecclesiastici, coloro che fanno parte del circolo ristretto che effettivamente detiene il potere esecutivo, senza troppi formalismi e rigidità istituzionali, anche se ufficialmente non ricoprono importanti cariche istituzionali.

Alla luce di queste considerazioni si comprende come il potere di fatto del presidente sia molto labile: in questo l'Iran è un Paese moderno e "occidentale" perché anche in Occidente a gestire effettivamente il potere sono circoli economici e lobbistici che operano indipendentemente dall'occupazione di cariche istituzionali (si veda come emblematico ciò che sta accadendo negli Stati Uniti). La natura consociativa della struttura di governo fa sì che all'interno dei diversi organi sia rappresentato quasi tutto lo spettro politico iraniano, dal moderato riformismo al più esasperato radicalismo conservatore. Queste forze hanno storicamente condiviso un valore comune che ne ha favorito la durata nel tempo ai vertici dello Stato: quella di proteggere la Repubblica Islamica e i suoi principi rivoluzionari attraverso la parziale, costante chiusura rispetto all'esterno. Da qui la necessità di continui "incontri ristretti e separati" finalizzati a raggiungere un punto di accordo e di equilibrio. Ciò dovrebbe indurre gli osservatori esterni a evitare di leggere nei risultati elettorali, la vittoria più o meno determinante di conservatori o progressisti, di componenti laiche o clericali.

Se questo è il quadro d'insieme, la Guida suprema della rivoluzione svolge una duplice funzione: in quanto esponente del circolo ristretto e anche mediatore *super partes* tra le fazioni, mettendo in atto una gestione collegiale del potere che di fatto confligge con la teoria totalitaria del velayat-efaqih. Inoltre, il circolo ristretto di potere che il Presidente non condiziona è espressione di una struttura articolata delle componenti di carattere economico e sociale della società che si dividono il controllo degli affari. Si tratta di un sistema di attribuzione verticale di potere che dovrebbe impedire l'emergere di aree di conflitto o di sovrapposizione, consentendo una gestione controllata dell'economia di mercato nella quale operano le bonyad. Ci riferiamo alle "fondazioni" – l'equivalente nel mondo sciita dei waqf o hubus, propri dei Paesi sunniti – di fatto gestite da persone provenienti dall'ambito dei pasdaran che hanno in mano circa il 70% dell'economia iraniana. Si tratta di membri della milizia popolare dalla forte impronta religiosa, voluta dal clero al momento della rivoluzione, che oggi gestisce il potente e l'articolato sistema militare ed economico che rappresenta la spina dorsale dell'impianto istituzionale rivoluzionario.

Come avviene con tutte le milizie rivoluzionarie, una volta finita la fase "eroica" della rivoluzione e acquisita la gestione del potere questa organizzazione si è progressivamente "imborghesita" e ha prodotto un ceto manageriale e burocratico che vive in modo sempre più indipendente dal progetto politico e ideologico che lo ha prodotto, in questo caso il sistema teocratico iraniano. In questo ambito vanno oggi individuate le forze che spingono per una graduale normalizzazione in senso "moderato" della rivoluzione iraniana, una volta che sembra esaurita la fase "eroica" e radicale rappresentata da Mahmud Ahmadinejad, Presidente della Repubblica dal 2005 al 2013 e impersonata oggi dai due candidati conservatori Jalili e Qalibaf.

Oggi il paese è in mano ai pasdaran che gestiscono un enorme e complesso sistema di industrie militari, di industrie che producono beni di consumo ed erogano servizi sociali; nel suo insieme il sistema costituisce una sorta di Stato nello Stato, con una capacità di orientare il voto e di esercitare un'influenza senza pari nel Paese. Nonostante la fedeltà al vertice dello Stato non sia mai stata messa ufficialmente in discussione, molte e sempre più evidenti sono le posizioni politiche all'interno dei pasdaran, tra i quali, negli ultimi anni, è prevalsa la moderazione e il pragmatismo. Si può parlare di una svolta moderata fra coloro che sono impegnati nella gestione delle attività economiche, con l'appoggio di una parte importante degli appartenenti alla struttura puramente militare e soprattutto di quella inserita nei gangli amministrativi del Paese.

Rimangono su posizioni sempre più conservatrici e ostili le unità "di nicchia", cellule e gruppi radicali propensi a sostenere le scelte fondamentaliste e i principi rivoluzionari islamici. Tra questi spiccano i gruppi legati alla Ansar-e Hezbollah, forza paramilitare "in borghese", tristemente nota perché utilizzata per sedare le proteste e le tendenze riformiste; la Brigata Gerusalemme e le milizie volontarie basij, istituite per portare a termine operazioni militari speciali e segrete, ad esempio offrendo sostegno a Ōizbullâh in Libano, oppure per intervenire in Iraq e Siria contro le milizie sunnite e le truppe del Daesh, per sedare le rivolte interne e ogni opposizione al regime.

Ma per capire quanto sta avvenendo oggi, occorre ricordare che la rivoluzione iraniana non è opera di tutto il clero sciita, ma solo di una minoranza che potremmo definire "combattente", radunatasi intorno a Khomeini, il quale non fece ricorso al vertice del clero sciita, ma ai suoi membri più giovani e politicamente attivi, sotto la guida di un ayatollah. Il "clero combattente" non operò quindi come espressione di un movimento religioso sciita unitario e di impronta nazionale, ma come una costola separata e dissidente. Ancor oggi sono numerosi gli alti esponenti del clero sciita iraniano che biasimano o apertamente condannano sia la commistione tra politica e religione sia il principio stesso del velayat-efaqih, cardine spirituale, istituzionale e costituzionale della Repubblica Islamica dell'Iran.

Oggi questa componente, se non altro per ragioni anagrafiche, sembra destinata all'estinzione, mentre non si vedono emergere delfini o giovani ayatollah capaci di raccoglierne l'eredità anche a causa del fatto che il gruppo di comando della componente religiosa del regime si è progressivamente sempre più isolato. Esso non dispone più, come al tempo di Khomeini, di un personaggio capace di personificare marja'iat, ovvero la Guida suprema della rivoluzione. Ali Khamenei è stato acclamato ayatollah, ma la sua ijthad (credenziali giuridiche) è oggetto di critiche e ritenuta poco autorevole sul piano religioso.

D'altra parte, la componente più erudita del clero sciita ha sempre dimostrato una contrarietà, parziale, quando non totale, alla visione totalizzante del velayat-efaqih. Ancor più controversa è la rappresentatività dei marja (ovvero letteralmente di coloro che sono "fonti di ispirazione"), e di conseguenza dei grandi ayatollah, o ayatollah-uzma. Ne consegue che l'alternativa nella gestione del potere e i nuovi leader avrebbero potuto provenire dall'ambiente dei pasdaran – in maggioranza tendenzialmente laico e costituito da tecnocrati – i quali avrebbero finito per liberarsi del velayat-efaqih, che costituisce già oggi un ostacolo alle loro ambizioni a divenire classe dirigente. Così la rivoluzione iraniana – come tutte le rivoluzioni fattesi potere – sarebbe stata sommersa dalla tecnocrazia e dagli apparati gestionali dello Stato e dell'economia. D'altra parte, alle origini la rivoluzione iraniana era solo parzialmente "islamica" e prevalentemente laica e secolare nella composizione delle forze che la determinarono. Alcune delle motivazioni che avevano genuinamente spinto milioni di persone a ribellarsi allo Scià sono state tradite, imponendo al Paese un esperimento politico e religioso regressivo rispetto al suo sviluppo.

## **La lotta delle donne e lotta di classe**

Tuttavia l'accesa al potere del nuovo presidente coincide con un fatto significativo: la condanna a morte di

Sharife Mohammadi, 45 anni, attivista sindacale, da parte del Tribunale rivoluzionario di Rasht, località nel nord-ovest della capitale, con l'accusa politica di «tradimento». Secondo la Repubblica Islamica, tale accusa si applica a coloro che sono coinvolti nella "lotta e azione armata" contro i principi fondamentali del regime. Sharife, donna e sindacalista è accusata di appartenere, al Comitato di coordinamento per la creazione delle Organizzazioni del Lavoro, fondato nell'aprile 2004 attivisti politici e sindacali. Il tribunale accusa il Comitato di essere affiliato al Partito comunista del Kurdistan iraniano, Komleh, il quale che si oppone alla Repubblica Islamica con l'obiettivo di creare un Iran federale, progetto fortemente osteggiato non solo dal potere, ma anche dall'opinione pubblica iraniana.

A difendere Sharife è soprattutto il sindacato della Vahidi, la compagnia di trasporto pubblico di Teheran, Che ritiene le accuse false e strumentali e domanda il rilascio immediato della sindacalista molto attiva nelle rivendicazioni in azienda. A sostenerla anche un documento firmato da 16 donne prigioniere politiche rinchiusi nel famigerato carcere di Evin, tra cui Nasirn Mohammadi, premio Nobel. L'accusa non è insolita perché al di là dei capi di imputazione mira a colpire e reprimere quelle avanguardie che sui posti di lavoro, malgrado la stretta sorveglianza esercitata sia dalla polizia che dagli enti gestori, sostiene le lotte per migliori condizioni di vita e di lavoro. Il disagio crescente della popolazione fa ritenere al potere che si è aggiunta l'ora di intimidire e costringere le donne a smetterla di rivendicare i propri diritti, sia come donne che come lavoratrici, se si vuole evitare che il movimento "Donna, Vita, Libertà" guadagni consensi sempre maggiori consensi.

Non bisogna dimenticare che l'Iran è un paese con una popolazione in gran parte giovane e giovanissima, che le tradizioni di lotta del movimento operaio e delle stesse donne sono ben radicate ed hanno prodotto la crescita economica e sociale del paese. Vivissimo e significativo è inoltre il problema dell'identità nazionale iraniana: non bisogna dimenticare che le recenti rivolte popolari, l'accesso in piazza delle donne è cominciata nelle aree abitate dai curdi, dai belucci e dagli altri gruppi etnici e si è estesa poi a tutto il paese.

La lotta delle donne è riuscita a fare da collante e a unificare uno scontento che è presente in modo segmentato e così iraniani di diverse etnie hanno protestano per i diritti di tutti. Ciò che è importante è riuscire a vedere l'originalità e il significato storico e globale di questa lotta. Gli uomini che scendono in piazza nelle tante città sanno bene che la lotta per i diritti delle donne è anche la lotta per la propria libertà: l'oppressione delle donne non è un caso speciale, è il momento in cui l'oppressione che permea l'intera società è più visibile. Anche i manifestanti che non sono curdi vedono chiaramente che l'oppressione dei curdi pone limiti alla loro stessa libertà: la solidarietà con i curdi è l'unica via e un passaggio obbligato per la libertà in Iran. Uno sbocco positivo della mobilitazione è possibile solo a condizione di unire la lotta per i diritti civili a quelle economiche e le condizioni ci sono tutte a causa del ridursi del benessere e l'impoverirsi della società nel suo complesso.

A nostro avviso segnali significativi che Pezeshkian deve considerare, mentre tenta di formare il suo governo. Gli iraniani non nutrono grandi speranze di cambiamenti a livello di diritti sociali, ma tutti sperano che il nuovo presidente sia in grado di migliorare la situazione, soprattutto quella economica

**La Redazione**

## **L'ARCIDUCA FERDINANDO**

*"Europei, aprite questo libro, andateci dentro. Dopo qualche passo nella notte vedrete stranieri riuniti attorno ad un fuoco, avvicinatevi, ascoltate: discutono della della sorte che riserbano alle vostre agenzie generali di commercio, ai mercenari che le difendono. Vi vedranno forse, ma continueranno a parlar tra di loro, senza neanche abbassare la voce.*

*Quell'indifferenza colpisce al cuore: i padri, creature dell'ombra, le vostre creature, erano anime morte, voi dispensavate loro la luce, non si rivolgevano se non a voi, e voi non vi prendevate la briga di rispondere a quegli zombies. I figli vi ignorano: un fuoco li rischiara e li riscalda, che non è il vostro. Voi, a rispettosa distanza, vi sentirete furtivi, notturni, agghiacciati: a ciascuno il suo turno; in quelle tenebre da cui spunterà un'altra aurora, gli zombies siete voi."*

(J.P. Sartre prefazione a F. Fanon "I Dannati della terra", 1961, ed. it. Einaudi, 1962)

### **LA PRIMA VOLTA**

**La situazione internazionale attuale ricorda sempre di più quella dell'estate del 1914. Non solo nella dimensione prettamente strategica e militare, anche in quella politica ed ideologica.**



Ancora una volta, come nel 1914 all'apice dello sfruttamento capitalista e colonialista, il "mondo occidentale" ritiene essere guida morale per il mondo intero. Portatore di valori universali e superiori. Ma, a differenza del 1914, il resto del mondo ha già provato la cura "occidentale" per molti decenni. Che sia stata l'illusione socialista o il miraggio capitalista, i paesi, liberatisi dai giochi coloniali dopo sanguinose e durissime lotte, hanno ormai compreso che quei modelli erano solo fasulli specchietti per le allodole. Modelli validi solo per i posti nei quali erano nati. Off limits per tutti gli altri.

Ancora, nel 1914 l'occidente riteneva di aver vissuto decenni di pace, quando invece aveva solo esportato la guerra nei paesi da "civilizzare". Laddove aveva già sperimentato ampiamente la enormi capacità distruttive dell'industria bellica e dove l'impianto ideologico e sterminatore strettamente legato al combinato disposto fra seconda rivoluzione industriale/imperialismo/teorie razziste/positivismo, si era già ampiamente formato. Ma lo sterminio di intere popolazioni non faceva scandalo, visto che quelli erano considerati poco più che subumani.

Poi, l'enorme capacità distruttiva dell'industria militare, all'apice dell'imperialismo, rivolse le armi contro se stessa. Quella che era una guerra pensata come ottocentesca (anche se questa interpretazione comincia a far un po' di acqua perché in realtà si sapeva benissimo di cosa erano capaci le armi moderne, visto che le si erano abbondantemente "testate" contro i "popoli inferiori") cambiò letteralmente il mondo conosciuto. In questo caso gli "esseri inferiori" da mandare al macello erano le classi popolari.

## CAMBIO DI PARADIGMI

La guerra in occidente si sviluppò perché ogni Stato pensava di fare la mossa giusta, chi per conquistare l'egemonia in Europa, chi per contrastarla, chi per rispettare alleanze militari, chi per trasformarla in una rivoluzione. Come sonnambuli, imperterriti

*«Coloro che ebbero la responsabilità delle principali decisioni – re, imperatori, ministri degli Esteri, ambasciatori, comandanti militari e una schiera di funzionari minori – camminarono verso il pericolo con passi guardinghi e calcolati. Lo scoppio della guerra fu il momento culminante di concatenazioni di decisioni assunte da attori politici che perseguivano consapevolmente degli obiettivi ed erano capaci di riflettere su quanto stavano facendo, e che individuavano una serie di azioni formulando le valutazioni più adeguate in base alle migliori informazioni di cui disponevano. Il nazionalismo, gli armamenti, le alleanze e la finanza furono tutti elementi che entrarono a far parte della storia, ma acquistano una valenza esplicativa solo quando si possa mostrare una loro effettiva influenza sulle decisioni che, congiuntamente, fecero scoppiare la guerra. [...] Tutte le fonti documentarie sono piene di attribuzioni di colpa (era un mondo in cui le intenzioni aggressive venivano sempre addebitate all'avversario, e quelle difensive attribuite a se stessi)¹»*

La situazione attuale è sicuramente molto diversa e, per certi versi, molto peggiore. Abbiamo migliaia di atomiche in grado di distruggere più volte il pianeta, ma, a differenza di quanto accadeva ai tempi della guerra fredda, parlare di possibile guerra nucleare non è più un tabù.

## SCHIAVITÀ (IN)VOLONTARIA?

Ma non è solo questo che distingue la nostra epoca dal 1914. Nel 2024 è ormai chiaro che i paesi che contengono la maggioranza della popolazione mondiale non accettano più di stare alla vetrina. Intendiamoci: nessuno qui è buono e/o cattivo. Ognuno degli attori in campo difende interessi personali, egemonie, rendite di posizione ma, se siamo fatti di sangue e merda sarà difficile attendersi il trionfo dell'ascesi.

Anche la fase della decolonizzazione fu portata avanti e raggiunta con tutte le problematiche e i contrasti fisiologici dentro una società (anche dentro quella socialista), ma la liberazione dal gioco coloniale, qualunque siano stati i mezzi utilizzati, fu una cosa positiva in sé. Al di là degli stessi attori che l'hanno realizzata e perfino al di là degli eredi di quegli attori che spesso l'hanno distorta.

Gli USA sono in crisi d'egemonia politica da decenni, ma ancora in possesso di quella militare e per loro sarebbe un disastro che l'Europa avesse un minimo di dignitosa autonomia (ricordate? Egemonia Europea 1914). Sarebbe quindi innanzitutto da chiarire che gli USA sono il nemico principale dell'Europa. C'è solo quel piccolo problemino delle migliaia di basi con le quali hanno disseminato il vecchio continente. Certo, a difesa nostra, ma, una difesa che ricorda molto quella fornita dalla camorra per non vedersi il negozio andato in fiamme. Ops, negozio.....volevo dire North Stream 2.

## QUELLO CHE RESTA

Questo animale morente è ora davvero pericoloso. Nessuno Stato rinuncia all'egemonia, anche la più piccola, figuriamoci un Impero. Egemonia vuol dire predominio economico, militare ed ideologico. Vuol dire non dover

1 Christopher Clark, "I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra", Laterza 2014-2019.  
Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"

rispondere a nessuno delle proprie attività, ma, anzi, dividere il mondo in buoni e cattivi senza tema di essere giudicati. Come dice Walter White nella serie “Breaking Bad”, “*Non sono in pericolo, [...] io sono il pericolo. Apro la porta e mi becco un proiettile, è così che mi vedi? No. Sono io quello che bussa*” .

Gli Stati Uniti come Israele sono una democrazia (qualcuno malevolo dice Democra-cia). Ed è vero, al loro interno questi 2 paesi rappresentano una democrazia avanzata, assai diverse da quelle europee. Entrambi sono paesi che hanno escluso dalla partecipazione al banchetto democratico intere categorie di persone: i nativi, i neri, i palestinesi.

Tuttavia gli USA sono un paese sull’orlo perenne della guerra civile (confermato dalla tentata uccisione di Trump) che ha necessità di spostare la propria aggressività al di fuori dei propri confini.

Detto questo, di fronte all’America del Nord si stagliano ormai paesi che contengono miliardi di persone e che non ci stanno proprio ad essere trattati come scolari cattivi e non riconoscono affatto l’autorità morale dell’ “occidente”.

## **DOPPIO STANDARD**

Già l’autorità morale. Assistiamo da ormai 9 mesi ad un massacro di dimensioni inaudite, dove il democratico Stato di Israele (dove si organizzano rave party accanto ai fili spinati di quella che era una galera a cielo aperto ed oggi è un cumulo di macerie e morti) ha macellato decine di migliaia di civili (bambini, donne, vecchi e giornalisti) senza alcuna remora. Un massacro volontario teso a sradicare una volta per tutte i palestinesi da Gaza. Come chiamarlo se non genocidio organizzato e pianificato? Davvero per usare questo termine l’unico punto di riferimento debba essere il nazismo? Ebbene, usiamolo allora questo riferimento, rompiamolo questo tabù. Perché chi scrive non trova più alcuna differenza fra il comportamento criminale dell’esercito israeliano e quello dell’esercito di Hitler. Perfino uno storico pacato e serio come Enzo Traverso ha rotto il vetro del distacco accademico per scrivere un libro che contiene parole davvero inedite in bocca ad uno studioso. Segno evidente che l’argine dell’orrore ha superato se non tutti, molti limiti.<sup>2</sup>

Distruzioni di ospedali, università, campi profughi. Cecchinaggio di civili, foto e filmati dove i soldati israeliani distruggono case, ridono sulle biciclette dei bambini palestinesi uccisi. Serve altro per indicare l’abisso dove si è infilato l’intero democratico Stato israeliano?

Di fronte a questo genocidio alla luce del sole (laddove i nazisti agivano celandolo) la cosiddetta ed autoproclamata “comunità internazionale”, che ormai non rappresenta che una piccola e vecchia parte del mondo, che fa?

Come avrebbe detto De André

*“Si costerna, s’indigna, s’impegna  
Poi getta la spugna con gran dignità”.*

Nei fatti fa molto peggio. Giustifica appieno queste azioni, dimostrando che il Sionismo e la relativa e vigliacca accusa di antisemitismo sono davvero l’ultimo rifugio delle canaglie. Il rifugio della estrema destra per acquisire punti di rispettabilità (ovvero, come ho già scritto, gli eredi di quelli che gli ebrei li mandavano nei campi – e che quei padri non hanno mai rinnegato - accusano oggi la “sinistra” di essere antisemita) che, come accade, è accolta a mani aperte dai “liberali” che, pur di fermare qualunque “sinistra” farebbero (come hanno sempre fatto) accordi perfino con Belzebù in persona.

La stampa, completamente asservita (e ormai illeggibile), copre questo genocidio. Che dire? Si aspettava il nazismo con le mazze chiodate ed invece arriva con l’informazione “libera”.

Poi, quando una bomba cade sui civili nell’altra guerra (quella che ci porterà all’inferno, forse) allora edizioni straordinarie, condanne globali. Impiccate il porco Putin.

Chissà quei 2/3 del mondo che ci ostiniamo a considerare minoranza, come leggeranno questo sfacciato doppio standard?

## **FINO ALL’ULTIMO UCRAINO. E POI?**

Mentre scrivo, sembra che Zelensky (in vista della probabile vittoria di Trump) abbia iniziato una specie di marcia di avvicinamento verso un accordo con la Russia. Dopo la farsa della conferenza in Svizzera, nella quale uno dei due soggetti in guerra non era stato invitato (una ben strana conferenza di pace), quindi, pare avviarsi una torsione dettata dalla necessità. Chissà i nostri informatori con l’elmetto come faranno a riciclarli dopo aver sostenuto, senza alcuna moderazione, che “noi” (??) dovevamo vincere la guerra (“noi” non l’hanno scritto....ma era sottinteso).

Dopo 2 anni e mezzo nei quali non si sa quanti siano i morti fra le parti in causa, e dove l’industria bellica ha celebrato fasti inusitati, si torna al punto di partenza? Non lo so, a dire il vero, questa Unione Europea è ormai in una incontenibile fase bellica. Le parole, i gesti e le azioni sembrano davvero quelle di sonnambuli. Una classe dirigente di incapaci, completamente asserviti al mercato, privi di qualunque pensiero autonomo, succubi di una nazione in piena decadenza gerontocratica (un rimbambito e un deficiente si contenderanno il regno di quel che rimane del mondo).

Non c’è più bisogno dell’uccisione di un arciduca per scatenare il massacro. Abbiamo imparato dalla storia a farne a meno.

**Andrea Bellucci**

<sup>2</sup> E. Traverso “Gaza davanti alla storia”, Laterza, 2024.  
Crescita Politica “Newsletter dell’UCAdI”

### USA al bivio

**Il ferimento di Donald Trump riapre i giochi della campagna elettorale negli Stati Uniti, fino ad allora monopolizzati dal dibattito piuttosto stucchevole relativo al ritiro o meno del candidato democratico, trasmettendoci l'immagine di un paese dove i rapporti di forza fra le sue due anime si risolvono a colpi di mitragliatore.** Ciò che avviene ha tutte le caratteristiche delle convulsioni di un serpente colpito a morte, che si dimena nel tentativo di trovare un equilibrio, plastica raffigurazione del declino progressivo dell'impero che dopo le sconfitte dell'Iraq e dell'Afghanistan, è lacerato da due guerre che spiccano sui circa 60 altri conflitti aperti nel mondo: quello in Ucraina, e quello in Medio Oriente.

Se per quanto riguarda il Medio Oriente possiamo parlare di un conflitto subito, in quanto imposto dall'iniziativa di Hamas e dalla conseguente risposta di Israele, per quanto riguarda l'Ucraina gli Stati Uniti e i loro alleati ce l'hanno messa tutta per preparare e poi gestire il conflitto, e questo anche se la guerra viene presentata come l'aggressione russa nei confronti di un paese sovrano.

A fronte di questi eventi il popolo degli Stati Uniti è diviso e dilaniato, sottoposto com'è all'assalto dei poveri del mondo che dai paesi più remoti, dalle località più povere del continente latino – americano e non solo, si dirigono verso il Nord America, nel tentativo di trovare condizioni di vita più accettabili, sfuggendo alla povertà, alla miseria e alla violenza e non sapendo invece di andare ad immergersi in un paese che fa della violenza materiale e sociale un paradigma che ne guida la vita in ogni aspetto. Lo dicono la distribuzione della ricchezza, le condizioni di lavoro, le disuguaglianze, le sacche di povertà, le contraddizioni che caratterizzano i rapporti sociali ed economici nel paese, l'inesistenza di un sistema sanitario universale, che fanno delle sacche di povertà e di arretratezza di parte della popolazione un elemento funzionale all'assetto generale del sistema economico e di potere, che tuttavia penalizzano milioni di cittadini degli Stati Uniti.

Anche se l'economia del paese sembra marciare con il vento in poppa, attira investimenti e crea lavoro l'inflazione erode progressivamente i salari, creando sempre nuovi poveri, mentre sul piano globale il paese deve confrontarsi con un mondo che si sta organizzando al di fuori di esso. I paesi Brics costituiscono ormai un blocco, sia pure non omogeneo, ma che ha come riferimento il 44 % del mercato e rivendica quote sempre più cospicue di ricchezze e di profitti.

Sia l'egemonia finanziaria e che quella valutaria degli Stati Uniti sono profondamente in crisi e vengono rimessi in discussione dai nuovi assetti che si vanno profilando; in questa situazione il paese è un bivio. Continuare ad impegnarsi su scala mondiale, come potenza egemone, magari agendo di concerto con il blocco dei paesi anglosassoni per mantenere una supposta egemonia sul mondo, oppure rinchiudersi su se stessi e adottare una politica isolazionista sono le alternative di fronte alle quali si troverà la futura presidenza degli Stati Uniti..

Si tratta in sostanza di scegliere se si è prioritario continuare ad aggredire la Russia e lavorare al suo smembramento, oppure se è bene concentrare ogni risorsa per contrastare sui mercati e nella politica internazionale di potenza il crescente peso della Cina. In ambedue i casi l'Europa rimane schiacciata, ridotta nel primo caso a un ruolo di vassallaggio e nel secondo coinvolta nell'azione di contrasto al crescente peso della Cina nel mondo, sia dal punto di vista economico e finanziario, che di potenza anche militare. Non è un caso che a prescindere da come vadano le cose l'Alleanza atlantica abbia già esteso il proprio raggio d'azione sia l'Africa che al Pacifico.

Anche se la rendita derivante a Trump dall'aver subito l'attentato gli consente di presentarsi come vittima di fronte al paese e costituisce una rendita di posizione innegabile, tutti i giochi non sono ancora fatti e il dibattersi continuo del serpente in preda alle convulsioni, rischia con le sue spire di schiacciare tutto quello che c'è intorno e di produrre danni incalcolabili per tutti,

Un pericolo se possibile ancor maggiore è costituito dal fatto che l'esito non mortale dell'attentato viene attribuito dalla retorica trumpiana a Dio. Il che fa nell'immaginario collettivo del probabile futuro Presidente degli Stati Uniti un unto del Signore, con tutte le conseguenze del caso.